

CLIII SEDUTA**GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 1971**

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Centenario della nascita di Grazia Deledda:

PRESIDENTE 4002

Commemorazione dell'onorevole Sergio Morgana:

PRESIDENTE 4004

Comunicazioni del Presidente 4005

Congedi 4002

Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione) 3997

Interpellanze e interrogazioni (Annunzio) 3999

Legge regionale 16 luglio 1971: «Interventi della Regione per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo», rinviata dal Governo centrale. (Discussione e riapprovazione con modifiche):

DEFRAIA 4005

BRANCA 4007

LIPPI SERRA 4007

CABRAS 4011

FADDA 4014

MILIA 4015

TUFANI 4016

GIANOGGIO, relatore 4017

DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione 4017

(Votazione segreta) 4028

(Risultato della votazione) 4028

Leggi regionali rinviate (Annunzio) 3998

Mozioni (Annunzio) 3998

Proposta di legge nazionale (Annunzio di presentazione) 3998

La seduta è aperta alle ore 18 e 45.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono pervenuti alla Presidenza i seguenti disegni e proposte di legge:

dalla Giunta regionale:

« Norme per il completamento della carta geologica della Sardegna e per favorire più approfondite conoscenze della geologia della regione »;

« Modificazioni all'articolo 1 — punto 3° — della legge regionale 7 maggio 1953, n. 22 e successive modifiche, recante provvidenze per lo sviluppo delle attività industriali in Sardegna »;

« Contributi ai Comuni per la redazione dei piani regolatori generali »;

« Estensione ai dipendenti di ruolo della Azienda Foreste Demaniali della Regione Sarda delle agevolazioni e provvidenze previste dalla L.R. 23 gennaio 1964, n. 5 e successive modificazioni »;

VI LEGISLATURA

CLIII SEDUTA

30 SETTEMBRE 1971

« Costituzione di una società finanziaria per lo sviluppo della cooperazione agricola »;

« Modifiche allo statuto dell'Azienda delle Foreste Demaniali della Regione Sarda approvato con L.R. 26 febbraio 1956, n. 6 »;

« Modifiche alla legge regionale 4 giugno 1971, n. 9, riguardante finanziamenti ai Comuni e alle Province per la realizzazione di opere pubbliche »;

« Convalidazione del D.P.G.R. 13 novembre 1970, n. 77 relativo al prelevamento della somma di L. 50 milioni dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 16807 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1970 ».

dai consiglieri Spina-Bertolotti:

« Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 23 marzo 1961, n. 4, concernente "Norme per la elezione del Consiglio regionale" per la istituzione del IV Collegio elettorale con sede a Oristano, del V Collegio elettorale con sede a Iglesias e del VI Collegio elettorale con sede a Tempio ».

dal consigliere Carrus:

« Misure per favorire l'integrazione e lo ampliamento della proprietà fondiaria delle imprese diretto-coltivatrici »;

dai consiglieri Tronci-Spina:

« Norme integrative alla legge 29 giugno 1939, n. 1497, per la tutela del patrimonio speleologico della Regione Sarda »;

dai consiglieri Monni-Sassu-Tronci-Spina-Melis Antonio-Bertolotti-Baghino:

« Concessione di un assegno ai coltivatori diretti mezzadri e coloni con carichi familiari »;

dai consiglieri Baghino-Melis Antonio-Iso-la-Tronci-Branca:

« Norme modificative ed integrative della L.R. 4 giugno 1971, n. 9, recante "Finanziamenti ai comuni ed alle province per la realizzazione di opere pubbliche" »;

dal consigliere Carrus:

« Norme per l'opzione in favore della Regione dei dipendenti da altri Enti pubblici regionali in servizio presso gli Uffici centrali dell'Amministrazione regionale ».

Proposta di legge nazionale.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta regionale ha presentato a questa Presidenza la seguente proposta di legge nazionale:

« Modifiche al Titolo III dello Statuto Speciale per la Sardegna in materia di imposta di fabbricazione ».

Leggi regionali rinviate.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo centrale ha rinviato le seguenti leggi regionali:

Legge regionale 16 luglio 1971: « Interventi della Regione per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo ».

Legge regionale 23 luglio 1971: « Norme per l'attuazione di un piano di intervento nelle zone a prevalente economia pastorale ».

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

FRANCESCONI, Segretario:

« Mozione Carrus-Melis Antonio-Melis Mario-Raggio-Catte sullo sviluppo dei trasporti ferroviari in Sardegna ». (132)

VI LEGISLATURA

CLIII SEDUTA

30 SETTEMBRE 1971

« Mozione Raggio-Birardi-Usai-Melis Pietrino-Congiu-Marica-Melis G. Battista (P.C.I.)-Orrù-Maddalon-Granese-Puggioni-Pedroni-Mistrone-Cabras-Montis concernente il rinvio delle leggi sul diritto allo studio e sul piano della pastorizia ». (133)

Annuncio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANCESCONI, *Segretario*:

« Interpellanza Lilliu sul nuovo momento costituente sardo ». (137)

« Interpellanza Melis G. Battista (P.S.d'A.) sulla destinazione dell'isola dell'Asinara a domicilio coatto dei "mafiosi siciliani" ». (138)

« Interpellanza Lilliu sulla tutela ecologica degli stagni e delle lagune intorno a Cagliari ». (139)

« Interpellanza Lilliu sulla richiesta di urgenti provvedimenti per sanare la situazione della Soprintendenza alle antichità per le province di Sassari e Nuoro ». (140)

« Interpellanza Melis G. Battista (P.S.d'A.) sulla mancata realizzazione della strada che attraversando l'Ogliastra avrebbe dovuto collegare i centri di quella zona con Cagliari e Olbia ». (141)

« Interpellanza Orrù-Melis G. Battista (P.C.I.)-Maddalon-Raggio-Usai sulla situazione determinata dagli incendi nell'Isola ». (142)

« Interpellanza Congiu - Puggioni - Birardi-Montis sulle minacce ed i pericoli di licenziamento nei cantieri di Portovesme (Portoscuso) ». (143)

« Interpellanza Anedda sulla partecipazione della SFIRS al capitale dell'ALISARDA ». (144)

« Interpellanza Usai-Raggio-Puggioni sulla situazione in atto alla Fornaci Sarde Laterizi ». (145)

« Interpellanza Melis G. Battista (P.C.I.)-Raggio-Orrù-Maddalon sullo stato di agitazione dei coltivatori diretti di Arborea (Cagliari) ». (146)

« Interpellanza Usai-Raggio-Mistrone-Melis G. Battista (P.C.I.) sulla drammatica situazione determinatasi nella zona del Sarrabus a seguito della alluvione del 25-26 settembre 1971 ». (148)

« Interpellanza Branca-Dessanay-Catte-Peralda-Francesconi sui danni causati dal nubifragio nel Sarrabus ». (149)

« Interpellanza Melis Antonio-Bertolotti-Tronci-Spina-Roych-Isola sugli interventi urgenti da adottare per una sollecita ripresa economico-produttiva delle zone del Sarrabus e di Flumini di Quartu colpite dal recente nubifragio ». (150)

« Interpellanza Defraia-Biggio-Ghinami-Pigliaru sulla grave situazione determinatasi nelle zone del Sarrabus a seguito dell'alluvione dei giorni 25 e 26 settembre 1971 ». (151)

« Interrogazione Anedda sui rapporti instaurati con l'Egitto in occasione della recente visita della delegazione regionale ». (583)

« Interrogazione Lilliu sullo stato di abbandono della Chiesa e delle Cumbessias di San Mauro di Sorgono (Nuoro) ». (584)

« Interrogazione Lilliu sul progettato nuovo ponte della Scaffa in Cagliari ». (585)

« Interrogazione Puddu-Concas sulla cessione a professionista di Carbonia di circa Ha. 2,00 di terreno sottratti al podere di un assegnatario dell'E.T.F.A.S. nell'azienda di Mitza Justa di Perdaxius ». (586)

VI LEGISLATURA

CLIII SEDUTA

30 SETTEMBRE 1971

« Interrogazione Pinna Pietro sullo stato di disagio dei lavoratori disoccupati di Allai ». (587)

« Interrogazione Pinna Pietro sulla lotta contro la mosca olearia presso il Comune di Cabras ». (588)

« Interrogazione Usai-Peralda-Milia-Melis Antonio-Melis Mario sulle sperequazioni salariali e l'azione discriminatoria attuata dalla Singer in Sardegna nei confronti dei lavoratori dipendenti ». (589)

« Interrogazione Raggio-Melis Pietrino-Orù sul concorso del Consiglio regionale alle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità ». (590)

« Interrogazione Sassu-Monni-Tronci-Corda sull'estensione a favore degli allevatori di bovini, caprini e suini e dei coltivatori diretti della Sardegna delle provvidenze di cui alla legge 25 maggio 1970, n. 364 ». (591)

« Interrogazione Pinna Pietro sul licenziamento dei lavoratori della Società trasporti automobilistici "COLUMBUS" di Carbonia ». (592)

« Interrogazione Defraia-Biggio-Ghinami-Pigliaru sul grave fenomeno degli incendi in Sardegna ». (593)

« Interrogazione Granese-Usai-Mistrone sul mortale infortunio sul lavoro occorso all'operaio Agostino Meloni nel cantiere della SAISEB presso S. Giusta ». (594)

« Interrogazione Monni sulla classificazione della strada a scorrimento veloce Nuoro-Abbasanta ». (595)

« Interrogazione Are sui criteri seguiti dalla Giunta nella classificazione degli Enti Ospedalieri ». (596)

« Interrogazione Monni sulla sistemazione delle strade statali n. 338 del Mandrolisai e n. 488 di Sinis-Nureci-Laconi ». (597)

« Interrogazione Monni sui lavori di sistemazione della strada statale n. 129 Nuoro-Macomer ». (598)

« Interrogazione Pinna Pietro sulla situazione esistente presso l'A.N.A.P. di S. Giusta ». (599)

« Interrogazione Pinna Pietro sulla repressione da parte delle forze di polizia in provincia di Nuoro ». (600)

« Interrogazione Lilliu sulla concessione al consorzio per l'area di sviluppo industriale di Cagliari da parte della Capitaneria di porto del compartimento marittimo di Cagliari di aree e specchi d'acqui siti nello Stagno di Santa Gilla, vincolati dalla legge 29 giugno 1939 n. 1497 sulla tutela paesistica ». (601)

« Interrogazione Pinna Pietro sullo stato di disagio dei dipendenti del servizio regionale antincendi ». (602)

« Interrogazione Maddalon sul licenziamento del segretario provinciale dei chimici della C.G.I.L. da parte della SARDOIL-gruppo SIR di Portotorres ». (603)

« Interrogazione Maddalon-Birardi sulla minaccia di licenziamento dei lavoratori dipendenti dal cementificio Sardegna di Scala di Giocca - Sassari ». (604)

« Interrogazione Lilliu sull'attività dell'ente lirico "Pierluigi da Palestrina" ». (605)

« Interrogazione Bertolotti sulla situazione in cui trovasi l'Ente ospedaliero "L. Crespellani" ». (606)

« Interrogazione Medda - Tufani - Occhioni sui provvedimenti da adottare per prevenire o contenere la piaga degli incendi che minaccia il patrimonio boschivo isolano ». (607)

VI LEGISLATURA

CLIII SEDUTA

30 SETTEMBRE 1971

« Interrogazione Anedda sulla situazione di disagio degli agricoltori per il mancato versamento dei contributi per gli impianti delle foraggere ». (608)

« Interrogazione Lilliu sulla mancata apertura e lo stato di abbandono dell'ostello della gioventù di Santa Maria Navarrese (Baunei) ». (609)

« Interrogazione Congiu-Puggioni concernente il moltiplicarsi degli infortuni nei cantieri di Portovesme ». (610)

« Interrogazione Anedda sul servizio di vigilanza antincendi ». (611)

« Interrogazione Lilliu sulla segnaletica turistica in Ogliastra ». (612)

« Interrogazione Lilliu sull'abolizione del contributo regionale sui grani selezionati da semina ». (613)

« Interrogazione Lippi sugli incendi avvenuti nel monte Ortobene e nella Costa Smeralda ». (614)

« Interrogazione Lippi sui danni arrecati dalla siccità alle barbabietole ed alle vigne ». (615)

« Interrogazione Maddalon sulla scuola materna dell'ESMAS nel Comune di Bottida ». (616)

« Interrogazione Congiu-Birardi-Montis-Puggioni concernente il mancato finanziamento della Società SOGERSA e la mancata attuazione degli impegni del Governo in ordine al bacino minerario ». (617)

« Interrogazione Anedda sugli assegni familiari agli artigiani ». (618)

« Interrogazione Lilliu sullo stato di decadimento della chiesetta romanica di Santa Lucia di Monastir ». (619)

« Interrogazione Tufani-Medde-Occhioni sulla ristrutturazione delle tariffe telefoniche ». (620)

« Interrogazione Orrù sulla mancata corresponsione degli assegni familiari agli artigiani ». (621)

« Interrogazione Lilliu sul mancato pagamento dell'integrazione del prezzo d'olio di oliva per la campagna 1969-1970 a 1160 olivicoltori della provincia di Cagliari ». (622)

« Interrogazione Usai-Mistrone-Granese sulla minacciata chiusura degli uffici postali locali e sulla esigenza del potenziamento ed ampliamento dei servizi ». (623)

« Interrogazione Lilliu sull'impianto di illuminazione e sulla valorizzazione turistica della "Grutta de su Màrmuri" di Ulassai (Nuoro) ». (624)

« Interrogazione Usai-Melis G. Battista (P.C.I.)-Mistrone sull'applicazione a Samassi (CA) della legge regionale 19 novembre 1970, n. 34 ». (625)

« Interrogazione Orrù-Cabras-Melis Pietrino-Usai sulla situazione relativa alla mancata ricostruzione degli abitati di Gairo ed Osini, danneggiati dall'alluvione del 1951 ». (626)

« Interrogazione Spina-Tronci sulla chiusura dell'Istituto Magistrale di Ales ». (627)

« Interrogazione Tronci sulla situazione dei coltivatori diretti di Arborea ». (628)

« Interrogazione Congiu-Raggio-Melis Pietrino-Pedroni sul parere della Regione Sarda in ordine al 2° Piano nazionale quinquennale (1971-'75) ». (629)

« Interrogazione Usai-Mistrone-Granese sulla nuova disciplina dell'orario dei negozi e degli esercizi di vendita al dettaglio ». (630)

« Interrogazione Usai-Raggio-Mistrone sulla mancata liquidazione dei salari ai lavoratori

VI LEGISLATURA

CLIII SEDUTA

30 SETTEMBRE 1971

addetti alla deferulizzazione nei comuni del Sarrabus-Gerrei». (631)

« Interrogazione Spina-Tronci sulla abolizione, prevista dal disegno di legge all'esame del Parlamento per la riforma tributaria, della facoltà di emettere azioni al portatore per le nuove industrie sarde ». (632)

« Interrogazione Usai-Raggio-Mistrone sulla situazione idrica del Comune di Villanovafranca (Cagliari) e sulle inadempienze dell'E.S.A.F. ». (633)

« Interrogazione Lippi sui danni provocati a Muravera e nel Sarrabus dall'alluvione del 25 settembre 1971 ». (634)

« Interrogazione Pinna Pietro sullo stato di disagio dei pensionati di Oristano ». (635)

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che i consiglieri Baghino e Marica hanno chiesto rispettivamente 10 e 90 giorni di congedo. Se non ci sono osservazioni, tali congedi si intendono concessi.

Per il centenario della nascita di Grazia Deledda.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la nostra assemblea, che rappresenta istituzionalmente tutto il popolo sardo ed ha perciò il dovere di interpretarne i sentimenti più profondi e le aspirazioni più alte, non può non volgere oggi la propria attenzione e il proprio pensiero al centenario della nascita di Grazia Deledda, alla quale il nostro Paese deve uno dei pochi Premi Nobel per la letteratura da esso conquistati, e la nostra Isola una interpretazione originale e suggestiva della condizione umana nelle sue zone più interne. Avanti a Nuoro abbiamo assistito alle celebrazioni di apertura dell'anno deleddiano e ascoltato le parole del Vescovo sulla religiosità della Deledda, quelle dell'Assessore Dettori sulla matrice pastorale dei personaggi deleddiani e infine il discorso critico del professor Giuseppe Petronio che ci ha sostanzialmente in-

vitato ad una lettura nostra, sarda, delle opere della scrittrice. Nella direzione indicata dal professor Petronio si muove il saggio di Mario Massaiu, vincitore del premio intitolato appunto alla « Sardegna di Grazia Deledda ieri ed oggi ». E in questa direzione si muovono gli scritti apparsi sulla stampa sarda in questi giorni e in particolare il professor Mario Ciusa Romagna.

Possiamo dunque sperare che l'occasione del centenario della nascita della scrittrice sarà colta dalla cultura sarda per un bilancio critico approfondito e dettagliato sulle opere della Deledda e in particolare dei rapporti di esse con la realtà isolana e più segnatamente barbaricina.

Certo, alla nostra assemblea non si può chiedere di intervenire in questo discorso critico, ma è nostro dovere sottolineare l'importanza da attribuirgli da un punto di vista politico culturale. Il nostro discorso — voglio dire — non può tendere alla definizione di un giudizio di valore (e tanto meno del valore estetico) sull'opera della Deledda, giudizio riservato — come dicevo — alla critica letteraria. Piuttosto, da un'occasione come questa, noi dobbiamo trarre spunti e motivazioni per un ripensamento della condizione dell'uomo, della società che è come dire della cultura nella nostra Isola e soprattutto delle rappresentazioni e delle interpretazioni che di questa condizione si sono date e si danno in Sardegna e fuori. La nostra partecipazione all'anno deleddiano perciò non dovrebbe esaurirsi nei rituali, pur necessari, che questo genere di celebrazioni sempre comporta. Dobbiamo considerarla, invece, dettata da un interesse specifico alla sollecitazione di un bilancio culturale (ma che dentro il « culturale » sarà o sia necessariamente e prevalentemente politico) dell'incontro dei valori originari della cultura interna dell'Isola con i valori della cultura esterna.

La biografia della Deledda, le sue opere e le letture di esse ci offrono un test particolarmente significativo per l'accostamento al discorso del quale sottolineavamo l'esigenza. La biografia getta luce sulla condizione di Nuoro e delle Barbagie sul finire del secolo scorso

e nei primi decenni del nostro secolo; ci costringe a porre l'accento sul rilievo della cultura antropologica presente in quella città nel momento del primo impatto con la cultura colta europea, della quale arrivavano nell'Isola, filtrate dalla distanza, le voci e le suggestioni più collaudate.

La Nuoro fine secolo e inizio di secolo è una cittadina che, con la Deledda, col Satta e col Ciusa in prima fila, ma anche con un gruppo di forti e significativi poeti dialettali, dava di sé una misura che altre città dell'Isola più grandi e più importanti già cercavano e, in parte, anche trovavano in campi diversi da quelli della narrativa, della poesia e della scultura. Per Cagliari, per esempio, quello era già il momento della politica e, più precisamente, di una politica di integrazione nella egemonia dello Stato unitario. Sassari si integrava invece nella politica nazionale di opposizione con i suoi gruppi democratici radicali. Nuoro, tagliata fuori da queste forme di integrazione (lo Stato italiano che era uscito dal Risorgimento non era certo quello voluto dalla coscienza barbaricina che aveva trovato nell'Asproni la sua voce prestigiosa ma inascoltata e poi tradita dal trasformismo nazionale), Nuoro — dicevo — continuava a sentirsi la capitale dell'universo barbaricino ancora resistente all'urto violento della cultura e della politica delle classi dirigenti nazionali, e perciò era alla ricerca di legami con valori appunto universali, o almeno transnazionali, compatibili con quelli elaborati e vissuti dalla cultura antropologica locale, i cui tratti distintivi penetreranno nella narrativa della Deledda, nella poesia del Satta e nelle opere di Ciusa: l'acuto senso del carattere religioso della vita e l'inesorabile conflitto del bene e del male, la memoria di una perduta uguaglianza degli uomini di fronte alla natura e la rivendicazione di una loro uguaglianza di fronte alla storia, l'affermazione della responsabilità morale dell'uomo. La critica letteraria nazionale non riuscirà a definire la religiosità della Deledda fino a quando con Tecchi e con Casnati non la collegherà a quella dell'ambiente di origine della scrittrice.

E il socialismo sardista del Satta ha incominciato ad essere individuato solo di recente dalla stessa intellettualità sarda, così come soltanto di recente si sono incominciati a capire i poeti nuoresi «*de su connotu*».

Chi viveva la cultura locale nuorese come una cultura universale, in quel momento, non poteva tentare altra traduzione dei valori che la caratterizzavano se non quella della poesia e dell'arte, che è il terreno ultimo dell'affermazione e della resistenza dei valori universali minacciati o peggio, momentaneamente sconfitti. Nuoro scelse appunto questa strada, anche se del processo in atto e delle implicazioni culturali e morali della scelta non si aveva piena coscienza. La Deledda che sceglie la lingua italiana e che guarda alla cultura italiana tendendo a ricavare all'interno di essa il suo posto non è tutta la Deledda; tutta la Deledda è la donna nuorese (di cultura barbaricina) che legge gli scrittori russi e francesi e li sente più vicini di quelli italiani, almeno per i contenuti. Né devono stupire le riserve e nemmeno i risentimenti che l'opera della Deledda suscitava nell'Isola da un lato negli strati sociali più tesi alla integrazione nella cultura nazionale messi di fronte alla proposta narrativa della cultura locale antagonistica; né deve stupire il fatto che anche i pochi lettori rustici rilevassero un certo scarto tra i personaggi deleddiani che designavano in lingua italiana sentimenti e rapporti che essi erano abituati a denominare con l'altra lingua. Dobbiamo far risalire questi atteggiamenti non tanto a letture sbagliate della Deledda quanto a una lettura di classe non soltanto delle opere della scrittrice, ma anche e soprattutto della realtà sociale dell'interno dell'Isola. Il groviglio di problemi culturali e perciò politici posti da un confronto della lettura rustica con la lettura borghese non poteva essere sciolto sul terreno della critica letteraria, doveva necessariamente trasferirsi sul piano politico. Quel groviglio di problemi sarà affrontato con altri strumenti da Gramsci e dal sardismo in termini politici, da Pigliaru, da Lilliu, da Cirese e da Antonio Sanna — per citare solo alcuni nomi — in chiave di antropologia culturale e linguistica.

Infine, grazie alla elaborazione della intellettualità sarda contemporanea, quel groviglio sta davanti a noi in termini più chiari o, se volete, meno ambigui che nel tempo della Deledda. (E del resto anche l'immagine narrativa della Sardegna, dopo essere stata per quasi mezzo secolo quella risultante dai romanzi della Deledda e dei suoi epigoni, è stata profondamente modificata dal lavoro di altri scrittori come Salvatore Cambosu, Giuseppe Dessì, Emilio Lussu, Giuseppe Fiori, Giuseppe Zuri, Michele Columbu, Maria Giacobbe, Antonio Cossu).

Il lavoro di traduzione dei valori del mondo interno sardo incominciato dalla Deledda in termini narrativi è proseguito, quindi, come dicevo, con altri strumenti. La cultura colta oggi per il proprio incontro con le culture antropologiche può sì ancora valersi della mediazione narrativa, ma dispone di strumenti scientifici e critici che tendono a cancellare la funzione stessa del mediatore.

Cultura colta e culture antropologiche in sostanza oggi tendono ad incontrarsi direttamente attraverso la democrazia politica. Questa assemblea può essere ed è un luogo ed un momento importante in questo processo di incontro. Ecco perché il centenario della nascita della Deledda è un'occasione, come dicevo all'inizio, per un ripensamento globale della condizione culturale isolana; deve valere almeno a farci prendere coscienza della necessità di definire gli spazi, gli obiettivi e le dimensioni in una politica culturale regionale. Il Consiglio ha solo episodicamente affrontato in modo specifico problemi ricadenti in questo ambito, ma è forse necessario affrontarli in termini globali per individuare le strutture attualmente operanti e le possibilità di revisione e riforma delle medesime. E' il momento, credo, di rileggere anche la Deledda con strumenti critici nostri senza la mediazione della critica letteraria nazionale. L'affiorare di esigenze come questa ci deve fare avvertiti del maturare di un nuovo corso della coscienza autonomistica sarda, reso possibile dall'affiorare alla storia delle classi subalterne e della etnia delle zone interne portatrici di una cultura orale da risarcire. L'idea che il

Consiglio regionale sia chiamato ad operare soltanto scelte di politica economica, amministrativa e sociale, e non anche scelte specificamente culturali ha dominato i primi due decenni di vita autonomistica. Dobbiamo prepararci ad abbandonare questa concezione ristretta dell'autonomia. Dobbiamo ora spostare la nostra attenzione anche su questo ordine di problemi recuperando la globalità dell'impegno, delle motivazioni e dei fini dell'autonomia. Soltanto in questa prospettiva, non in quella della fin troppo scontata celebrazione di una scrittrice già universalmente celebre, anche il nostro discorso sulla Deledda può trovare una collocazione precisa ed un significato ricco di implicazioni politiche e culturali.

Commemorazione dell'onorevole Sergio Morgana.

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, mi sia consentito anche ricordare in quest'aula la figura dell'onorevole Sergio Morgana, deceduto durante la vacanza estiva dell'attività dell'assemblea, il 5 agosto, nella sua abitazione di Sassari. Di questo evento doloroso per la vita politica regionale possiamo parlare soltanto oggi nella nostra assemblea che lo ebbe consigliere molto attivo nella prima legislatura.

La morte lo ha colto in un momento in cui, come componente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla criminalità in Sardegna, Morgana poteva dare un contributo di prim'ordine alla risoluzione di importanti problemi isolani, raccogliendo e mettendo a frutto in unico impegno la sua esperienza di magistrato, di avvocato e di uomo politico. Nella magistratura era entrato giovanissimo. Aveva lasciato quella carriera, nella quale era giunto al grado di Sostituto Procuratore, per la avvocatura nella quale diede la misura oltre che della sua vasta preparazione giuridica e della sua passata esperienza d'amministratore della giustizia, della sua intelligenza, delle sue doti di alta umanità.

Nella vita politica era entrato dopo la seconda guerra mondiale portandovi tutte le sue qualità ed esaltandovele. Al Consiglio regiona-

le fu eletto nel collegio di Sassari nella lista del Partito Socialista italiano. Partecipò attivamente ai lavori della nostra assemblea con numerosi dibattiti in aula e in Commissione e con la presentazione di progetti di legge. Strinse qui amicizie molto salde che coltivava con una puntualità rara. I suoi discorsi in aula sono ammirabili per la saggezza che li dettava, per la ricchezza dell'argomentazione, per lo splendore della forma e per la tensione autonomistica che li pervadeva.

Al Parlamento era stato eletto nella lista del Partito Comunista Italiano, come candidato del Movimento Socialista Autonomo. Come ho già detto, faceva parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni della criminalità in Sardegna. E' sua la relazione avente come tema fondamentale quello della prevenzione e repressione del banditismo sardo. Ma è facile comprendere che questo non deve essere considerato il solo documento ultimo di Sergio Morgana da esaminare e meditare. Altri e importanti devono trovarsi tra le sue carte.

Con Sergio Morgana, particolarmente stimato per il suo carattere gioviale, i suoi vasti interessi culturali, il suo equilibrio e le non comuni doti umane, scompare una figura di uomo politico e di intellettuale sardo che merita non solo l'accorato rimpianto di quanti lo conoscevano, ma anche uno studio attento per le motivazioni delle scelte che egli seppe operare sul terreno della politica, della cultura e della moralità, pubblica, professionale e privata. Era un uomo di gusto e di grande pudore. Non gli piaceva richiamare l'attenzione su di sé. Le sue attenzioni e le sue premure erano per gli altri. Era impossibile conoscerlo e non avvertire la sua delicatezza e generosità. Anche il momento della sua scomparsa sembra scelto da lui: il momento più adatto per andarsene in punta di piedi recando il minor disturbo possibile. Ma per quanti lo conobbero veramente, il rimpianto non può essere lieve come egli avrebbe desiderato; è invece grande e profondo, come è incancellabile il ricordo. In segno di lutto sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 23, viene ripresa alle ore 19 e 37).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il rappresentante del Governo, con nota in data 29 settembre, ha informato che il Governo consente all'ulteriore corso della legge regionale 23 luglio 1971 concernente « Norme per l'attuazione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale », legge che era stata rinviata a nuovo esame in data 28 agosto 1971.

Discussione e riapprovazione di un testo modificato della legge regionale 16 luglio 1971, concernente: « Interventi della Regione per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo », rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge regionale 16 luglio 1971: « Interventi della Regione per il diritto allo studio ed alla scuola a pieno tempo », rinviata dal Governo centrale.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento telegrafico che farò a nome del mio Gruppo esprime, innanzitutto, il parere favorevole alla nuova approvazione della legge, non potendo accettare le motivazioni adottate dal Governo. Motivazioni diremo subito, che non ci sorprendono, tanto è vero che quando ho preso la parola nel dibattito di luglio espressi alcuni concetti essenziali: il primo, che la battaglia per questa legge era la battaglia per l'autonomia sarda, in quanto, era più che prevedibile, ci sarebbe stato uno scontro di competenza e non soltanto di competenze tra autorità centrali e Regione Sarda. Io mi scuso se mi devo brevemente citare, ma dissi appunto questo: « A mio giudizio questa legge è una riaffermazione della volontà autonomistica di questa assemblea nei confronti dello Stato. L'aver rivendicato competenze precise in materia di istruzione alla Regione, l'aver fatto sacrifici di carattere finanziario notevoli, testimonia che la

Regione Sarda vuole una scuola adeguata alla cultura, alla nostra cultura del nostro tempo, alla cultura dei sardi e per la società dei sardi ». E la Regione, appunto con questa concentrazione di mezzi finanziari, ha voluto rivendicare questo ruolo, quindi la battaglia per questa legge è una battaglia soprattutto per la autonomia, è una testimonianza di come la classe politica sarda sta prendendo coscienza e conoscenza dei nuovi compiti che ogni giorno questa società ci impone. Ecco perché fummo facili profeti quando dicemmo, appunto, che il Governo avrebbe tentato di ridurre la nostra sfera di competenze.

Dirò anche che, per quanto riguarda le eccezioni di carattere formale, anche queste potevano essere prevedibili. Ho detto che questa legge era una legge senz'altro da approvare, perché la Regione poneva la sua attenzione su un'altra risorsa fino ad oggi trascurata: la risorsa umana. Noi siamo poveri di risorse. E' un fatto che non occorre certamente qui illustrare e ripetere, ma non c'è dubbio che le risorse umane sono forse il patrimonio più importante che ci resta. Il voler diminuire, quindi, il tentare di diminuire il *gap* culturale tra regioni più evolute e regioni come la nostra, era senz'altro un tentativo che andava sostenuto pur non potendo negare una realtà: che non potevano essere i nostri strumenti, se non strumenti integrativi, in quanto l'onere primario spetta, ancora oggi, allo Stato.

La Regione si muoveva per eliminare queste carenze, per eliminare queste deficienze. Però, detto quanto di positivo si poteva dire su questa legge, dicemmo anche che non era una legge perfetta, che presentava diverse lacune. Esternammo preoccupazioni sul fatto che i poteri dell'esecutivo erano troppo ampi e soprattutto discrezionali. Si poneva anche il problema di chi avrebbe fatto i programmi, come sarebbero stati controllati e così via, e soprattutto dicemmo una cosa che io ritengo ancora oggi attuale, certamente la fretta fu cattiva consigliera, perché certe cose potevano essere scritte meglio e fatte meglio. Lo dicemmo allora e riconosciamo che, perché la contestazione per quanto lo Stato sia credibile, dobbiamo sempre porci da un punto di vista for-

male e sostanziale ineccepibile. Ebbene, certe cose noi le avremmo potute evitare se avessimo avuto un po' meno fretta. Comunque ho visto che la Commissione ha fatto un buon lavoro, ha corretto certe cose, e riteniamo che, così come la legge è stata varata, possa senz'altro trovare quei consensi che tutti noi ci auguriamo. Ecco lo dico con estrema franchezza: il collega Gianoglio ha fatto un'ottima relazione, ha studiato molto anche per quel che riguarda la pastorizia, però dobbiamo riconoscere che certi aspetti formali potevano essere corretti in precedenza, e non giova, quindi, difendere ad oltranza tutto anche quando c'è qualche pecca.

In altre parole, la contestazione ha più vigore e più forza quando noi riconosciamo anche certe nostre carenze. Il Consiglio regionale è fatto da uomini e gli uomini sono soggetti a sbagliare. Questo diciamo senza toccare minimamente la sostanza del provvedimento e senza neanche, lo dico subito, toccare la sostanza della relazione. In altre parole, una posizione contestativa nei confronti dello Stato, diventa credibile soprattutto con delle leggi ineccepibili sul piano formale e nella stessa relazione. Le modifiche che sono state apportate mi trovano consenziente, anche se, consentitemi di dirlo, quando si cerca di evitare quel criterio discriminatorio per gli studenti, per gli scolari, tenuto conto dei limitati mezzi finanziari, dobbiamo creare una scala di valori, una scala prioritaria. Quando noi diciamo di voler aiutare i figli dei lavoratori, tutte le categorie che, secondo me, hanno bisogno di assistenza, noi ricadiamo ancora in una frase generica che dice tutto e dice niente.

Questo lo dico, non per amore di polemica, ma perché effettivamente a volte i criteri di discriminazione possono trovare delle difficoltà nello spirito della legge. Per il resto la legge mi trova senz'altro consenziente, ed io esprimo a nome del Gruppo che ho l'onore di rappresentare, il parere senz'altro favorevole perché la legge venga approvata, tenuto conto che le scuole vengono riaperte domani e senza dubbio tutto quello che potremo fare a vantaggio della scuola sarda sarà una con-

VI LEGISLATURA

CLIII SEDUTA

30 SETTEMBRE 1971

quista per l'autonomia e per la difesa dei giusti diritti delle nostre popolazioni. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Branca. Ne ha facoltà.

BRANCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo aderisce alle proposte della Commissione, e come ha fatto in occasione del dibattito precedente, voterà anche questa volta a favore della legge e delle modifiche proposte dalla Commissione stessa. Questo soprattutto per consentire di promulgare subito la legge, perché le provvidenze in essa previste possano avere attuazione sin dal corrente anno scolastico. Non possiamo, però, non mettere in rilievo che tanto per questa legge, come per quella del piano sulle zone interne, pur questa rinviata, si rileva un disegno delle forze anti-autonomistiche, disegno che tende a limitare e soffocare i nuovi istituti, anziché esaltarli e sorreggerli nella volontà creatrice e di rinnovamento del Paese.

L'autonomia speciale e quella ordinaria delle altre Regioni d'Italia, offre l'occasione, direi, senza iperbole, storica per seppellire il vecchio Stato accentratore e per la creazione del nuovo Stato democratico, quale vuole la Costituzione. Ma offre anche, questo disegno, un'altra occasione politica, cioè l'occasione politica per misurare la capacità della classe dirigente sarda di portare avanti quella politica contestativa che serva alla tutela degli interessi della Sardegna ed allo sviluppo della politica democratica ed autonomistica della nostra Regione. Cogliamo l'occasione per chiedere al Presidente ed alla Giunta, che vogliano al più presto procurare l'occasione per discutere in Consiglio questa grave situazione per affinare i nuovi strumenti per il rilancio dell'autonomia e della politica contestativa, che fatti come quello di cui discutiamo oggi dimostrano essere ancora più di prima necessaria e politicamente giusta. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione della discussione della legge regionale 16 luglio 1971 sugli interventi della Regione per « il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo », noi monarchici avemmo l'occasione di rappresentare le nostre perplessità ed i nostri timori. L'onorevole Frau, nel suo lucido intervento, non trascurò di sottolineare i tanti punti oscuri del provvedimento che — pure nella apprezzabile intenzione di affrontare uno dei problemi più vivi ed interessanti della società sarda — non riusciva a nascondere le intenzioni demagogiche dei presentatori e delle loro parti politiche.

Nella stessa occasione non trascurammo neppure di evidenziare la incongruità del provvedimento e l'anti-costituzionalità di alcune sue affermazioni ammonendo i presentatori del pericolo che la legge potesse essere rinviata dal Governo per le palesi violazioni della legislazione e della Costituzione italiana. Come è nel nostro costume politico, la nostra non fu una posizione aprioristica ed il nostro voto ebbe il significato della solidarietà nei confronti di una iniziativa che, nonostante i suoi tanti difetti, affrontava pur sempre un problema di cultura e di civiltà che non ammetteva rinvii.

Oggi la legge torna in Consiglio rinviata dal Governo per tutti i motivi che ci avevano visti perplessi e dissenzienti e l'occasione ci giunge gradita non solo e non tanto per dimostrare la validità delle nostre riserve, quanto perché offre l'occasione a tutto il Consiglio per una verifica più ampia e profonda sulla validità degli strumenti giuridico-costituzionali che governano la nostra autonomia, sui rapporti presenti e futuri fra Stato e Regione Sarda, sulla specialità del nostro Statuto regionale, sulle diversificazioni fra la nostra e le altre Regioni a Statuto ordinario e speciale ed infine sulla stessa validità dell'Istituto regionale.

Io credo che proprio questo sia il punto nodale della discussione che si è aperta attorno a questa legge rinviata. Questa esigenza, del resto, l'abbiamo chiaramente espressa in conferenza di Capigruppo quando, chiamati

ad esprimere la nostra opinione attorno alla richiesta di convocazione di urgenza del Consiglio regionale, non abbiamo esitato ad affermare che sarebbe stato un imperdonabile atto di leggerezza politica non cogliere l'occasione del rinvio per affrontare una volta per tutte il problema politico che sta a monte del provvedimento governativo; che non ci saremmo prestati al giuoco di quanti avessero tentato di impantanare il dibattito, come sembrerebbe, almeno dall'inizio di questo dibattito, sull'arida ed inconcludente disputa giuridico-costituzionale attorno ai motivi del rinvio della legge; che avremmo dato il nostro contributo per affrontare e risolvere l'annoso problema dei rapporti con lo Stato nel momento delicato in cui lo Stato stesso si accinge ad indicare delle scelte ed a formulare dei programmi dai quali potremmo risultare ancora una volta esclusi, oltre che per la conclamata volontà discriminatrice del Governo di centro-sinistra, per la vulnerabilità delle nostre « difese » giuridico-costituzionali.

Se queste sono le tesi attorno alle quali dovrà intrattenersi il Consiglio regionale, il problema specifico di questa legge rinviata assume un carattere del tutto secondario e marginale. Se non saranno riviste le nostre competenze legislative, se non riusciremo ad ottenere priorità decisionali sulle materie di cui trattasi nella legge rinviata, l'atteggiamento del Consiglio non può che essere formale e di principio. Ciò, ovviamente, non significa che noi dobbiamo capitolare dinanzi all'evidente difetto costituzionale della legge; significa, invece, che dobbiamo respingere una affermazione giuridica e costituzionale che palesemente ci nega un diritto riconosciuto ad altre regioni italiane.

Non cogliere questa favorevole occasione per rivendicare un sacro santo diritto, significherebbe capitolare dinanzi alla volontà discriminatrice del Governo, ma soprattutto significherebbe riconoscere il nostro stato di inferiorità dinanzi alle altre regioni italiane. La legge sul diritto allo studio va quindi riapprovata alla unanimità dal Consiglio; alla unanimità perché il Governo sappia che non vi sono diversificazioni ideologiche in questo Con-

siglio quando vi è da tutelare la dignità della Regione sarda ed il buon diritto del suo popolo. Occorre però assumere atteggiamenti estremamente chiari e decisioni conseguenti.

Non possiamo a lungo consentire che i rapporti tra Stato e Regione si riducano al rango di quotidiana rissa tra Giunta e Governo, fra Consiglio e Parlamento; né può la mia parte consentire che l'incongruità della Costituzione sia presa a pretesto per l'indiscriminata aggressione alle istituzioni dello Stato, per l'assalto sovversivo allo Stato di diritto, per mettere in discussione la stessa sovranità dello Stato italiano. Lo Statuto regionale sardo deve essere modificato, deve essere adeguato alle nuove esigenze nazionali ed alle esperienze di 23 anni di autonomia. Del resto questo non è un problema nuovo. E' rimbalzato in quest'aula in tutti questi anni. Tutte le parti politiche, in più di una occasione, si sono fatte interpreti di questa esigenza teorizzando la necessità di un mutamento nel nostro ordinamento regionale. Anche l'attuale Presidente della Giunta ha affrontato il problema e direi in termini ancora più chiari ed espliciti dei suoi predecessori. Fu proprio l'onorevole Giagu che, nel suo discorso programmatico del 25 gennaio 1971, portò in Consiglio il discorso del « nuovo momento Costituente della Regione Sarda ».

L'onorevole Giagu, infatti, in occasione delle dichiarazioni programmatiche della Giunta da lui presieduta, tra le altre cose ebbe modo di affermare testualmente: « Intendiamo aprire subito nelle forme più opportune un momento costituente che parta dalla riforma dello Statuto e che veda impegnate non solo le forze politiche a livello di Consiglio regionale, ma coinvolga le più dirette e genuine espressioni della volontà popolare, in modo che il nuovo Statuto sardo, la Carta costituzionale della nostra autonomia divenga una conquista popolare che apra una fase nuova nella storia del nostro popolo ». E continuava affermando: « Io mi permetto su questo punto di sollecitare tutte le forze politiche presenti in questo Consiglio a dare un contributo aperto e particolarmente ampio che porti anche all'individuazione di aspetti più specifica-

VI LEGISLATURA

CLIII SEDUTA

30 SETTEMBRE 1971

tamente operativi ». Queste cose le disse l'onorevole Giagu, attuale Presidente della Giunta, a nome di una Giunta che, per il reinserimento dei sardisti nell'area governativa, pareva avesse le carte in regola per promuovere in termini di concretezza il processo di irrobustimento e di rilancio dell'autonomia logorata e sfilacciata da 23 anni di esercizio certamente non esemplare e per nulla corrispondente alle attese del popolo sardo. Agli occhi di non pochi osservatori politici parve proprio quello il momento caratterizzante del programma di questa Giunta, e furono in molti a credere che sotto la spinta dell'onorevole Giagu, l'autonomia regionale sarda avrebbe riguadagnato tutta quella specialità che era nelle intenzioni, nella volontà dei consultori che l'avevano concepita. La contestazione verbalistica ed inconcludente degli onorevoli Dettori e Del Rio e il lassismo fatalistico dell'onorevole Abis, parve, a molti illusi, che avrebbero trovato una rivincita nel momento costituente dell'onorevole Giagu. Noi non fummo tra costoro, sia perché non fummo tanto stolti da non capire che la presenza sardista in Giunta, insignificante dal punto di vista tattico e ancora più insignificante dal punto di vista politico, altro non era che un puerile espediente strategico per coprire la ritirata del centro-sinistra e consentire alla D.C. di ritrovare nell'unità sé stessa; e sia perché convinti che la Giunta Giagu, rattoppata e zoppa non avrebbe avuto il prestigio né la forza per portare avanti un discorso di rinnovamento così profondo ed infine perché siamo convinti che la Democrazia Cristiana isolana nella spasmodica rincorsa al potere ha da tempo perso la sua vocazione autonomistica lungo la strada del compromesso, dell'equivoco e dell'inganno.

Non ci eravamo sbagliati. Preoccupati di tamponare le falle che si aprivano nella « canoa » della vostra Giunta via via che si avventurava nelle torbide e sconvolte acque del Governo regionale, braccati dalle contestazioni che esplodevano all'interno della stessa maggioranza attorno a grossi e piccoli problemi — dilaniati come sempre dalla corsa alla conquista del potere all'interno del partito e dalla monopolizzazione della vita pub-

blica — ubriacati dalla smania di scavalcarvi vicendevolmente nella corsa al comunismo, voi democristiani non avete saputo cogliere il momento favorevole per dimostrare la vostra autentica ed autonoma capacità a dare ai sardi quanto da tempo agognano e da voi stessi promesso.

Mentre i sardisti rimanevano inerti ed inutili spettatori dell'attività della Giunta, lo onorevole Giagu e la sua Giunta hanno disperso e consumato le loro energie in esibizionismi puerili che nulla hanno mutato della sempre più tragica situazione regionale.

Dove sta il suo « momento costituente » onorevole Giagu? Quali sono e dove sono le conquiste che la nostra autonomia ha conseguito nei nove mesi del suo Governo? Onestamente non possiamo negare un dinamismo, per la verità insospettato (almeno da parte nostra); non possiamo non riconoscere l'ostinazione e la decisione puntigliosa con la quale l'onorevole Giagu ha portato avanti alcune iniziative consiliari, ma è evidente che tutto questo se può guadagnarle consensi e considerazioni sul piano personale, non basta a qualificare una certa politica che ella pomposamente chiamò « momento costituente ». Non bastano le sue irruente visite romane, onorevole Giagu, non basta la tenacia dell'onorevole Masia, né le patetiche perorazioni dell'onorevole Giovanni Battista Melis, assunto al ruolo di difensore d'ufficio — per la verità assai efficace — di questa Giunta di comprimari; non bastano gli atteggiamenti barricaderi del Consiglio e della Giunta, per conferire un volto nuovo, più vivo e più efficace alla nostra autonomia. Se non si mutano in concreto i rapporti fra Stato e Regione Sarda, se non si qualifica di più e meglio la specialità della nostra autonomia, se non si specificano meglio i limiti delle competenze legislative ed operative della Regione, se non si eliminano tutte le sperequazioni esistenti fra noi e le altre Regioni italiane, ogni nostra contestazione rimarrà verbalismo sterile ed inutile.

Stiamo dicendo da anni che le nuove esigenze nazionali, soprattutto la nuova situazione politica nazionale impone una revisione ra-

VI LEGISLATURA

CLIII SEDUTA

30 SETTEMBRE 1971

dicale dei rapporti tra Stato e Regione. Il Convegno di Palermo della fine gennaio 1971 ha evidenziato le carenze già ultraventennali delle autonomie speciali, ed ha messo a nudo il pericolo che le stesse avrebbero ben presto finito per soccombere dinanzi al nuovo ordinamento regionale dello Stato. In quella occasione vennero indicate alcune soluzioni tecniche per risolvere le difficoltà del momento, ma non ricordo che siano state annunciate iniziative legislative e costituzionali che affrontassero alla radice il problema. Lo stesso dicasi per il successivo convegno di Trieste.

Siamo ancora e sempre in alto mare. Siamo in alto mare perché? Perché evidentemente le forze politiche della maggioranza e della opposizione di sinistra vogliono lasciare le cose come stanno. Perché democristiani e comunisti fanno gli autonomisti in casa e gli anti-autonomisti a Roma. Queste cose le ha dette senza mezzi termini l'onorevole Mario Melis in tribuna regionale ed aveva ragione; il solo torto dell'esponente sardista, che oggi divide le responsabilità del Governo, è stato quello di rivolgere la sua filippica al Partito Repubblicano Italiano (e ne comprendiamo la ragione), al Partito Socialista Italiano, al Partito Comunista Italiano, dimenticando, però, la Democrazia Cristiana, che per essere da 25 anni la maggiore protagonista della vita nazionale, e per la sua composizione eterogenea, per la vocazione al compromesso ed alla contraddizione è la massima e più autorevole responsabile della situazione. Avete sentito tutti alla televisione l'altro giorno l'onorevole Spano; ebbene, basterebbe ascoltare e riascoltare l'intervento televisivo del capogruppo del partito di maggioranza, come io ho fatto, per comprendere quanto ho testè affermato. L'onorevole Spano che, in Consiglio come in Commissione, non ha mai perso occasione per denunciare le carenze della politica industriale regionale, per sottolineare lo stato di grave crisi in cui si dibatte l'industria isolana, posto dinanzi ai telespettatori sardi poco è mancato che non dicesse che «tutto va bene Madama la Marchesa» e ciò alla faccia dei 300.000 emigrati, dei 30.000 disoccupati e della crescente sperequazione

fra il nostro reddito globale e *pro-capite* e quello di quasi tutte le regioni italiane non escluse quelle meridionali.

Le osservazioni e le critiche dell'onorevole Mario Melis sono quindi esatte ed a smentirle non bastano certamente le controaccuse mosse dalle parti offese contro la gestione sardista del governo regionale. Ma, a che servono queste critiche? A che serve levare le nostre proteste contro questa o altre leggi rinviate? Occorre inchiodare lo Stato delimitando meglio i limiti della sua autorità nei confronti della nostra Regione. Se questo non riusciremmo a fare, ogni nostro atteggiamento assumerà il colore del folclorismo campanilistico e non potrà che ridicolizzare ancora di più la specialità della nostra autonomia e mortificare qualunque nostra iniziativa rivendicativa nei confronti del potere centrale.

Onorevole Giagu, noi attendevamo come ci era stato quasi assicurato, che le sue dichiarazioni rese qui in Consiglio in apertura del dibattito contenessero elementi capaci di dare contenuto e credibilità al suo «momento costituente»; voi, invece, avete ancora una volta deluso le nostre speranze, ma soprattutto avete deluso la fiducia del popolo sardo. Dinanzi a questa constatazione quali considerazioni possiamo fare? Certamente è lontana da noi la convinzione che l'onorevole Giagu non voglia dare contenuti concreti al suo programma, ed allora due sole possono essere le risposte al suo silenzio attorno all'aspetto più originale e caratterizzante del suo programma di Governo: o egli ha inserito il «momento costituente» per dare il contentino ai sardisti, ma senza rendersi esattamente conto del profondo significato del suggerimento sardista; oppure egli ne ha capito tutto il significato e l'importanza, ma non ha la capacità per realizzarlo. Nell'uno e nell'altro caso egli è venuto meno ad importantissimi impegni nei confronti della sua maggioranza, nei confronti del Consiglio, nei confronti della Regione e dovrà trarne tutte le necessarie conseguenze. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'annuncio, col quale l'onorevole Presidente del Consiglio ha aperto questo dibattito, allevia il Consiglio tutto, in un certo qual senso, della fatica che si era preparato ad affrontare, perché noi eravamo stati convocati per discutere non di una ma di due leggi rinviate dal Governo. Oggi l'onorevole Presidente del Consiglio ha annunciato che il Governo ha graziosamente ritirato il rinvio della prima legge, limitandosi a mantenere il rinvio della seconda. Rimane, però, signor Presidente e onorevoli colleghi, che noi ci troviamo ugualmente di fronte ad un attacco da parte del Governo contro i poteri della nostra autonomia speciale. Quello che era stato sferrato con il rinvio della legge sulla pastorizia, era, evidentemente, un attacco così grossolano che, evidentemente, passate le ferie estive, arrivato il fresco, il primo fresco autunnale che invita alla riflessione, il Governo ha riconosciuto l'opportunità di ritirare almeno questo rinvio, che appariva, dicevo, troppo grossolano, tanto che se voi leggerete, anzi, avrete certamente letto la relazione della prima Commissione a proposito di questa legge, si proponevano due soluzioni alternative, una delle quali poteva sembrare anomala.

La prima quella per la quale il Consiglio avrebbe dovuto, trascurando l'atto del Governo, invitare il Presidente della Giunta a promulgare ugualmente la legge, la seconda la via dell'approvazione. La prima via sembrava la più strana e la più illogica, la più anti-giuridica perché non si trovavano degli appigli giuridici, degli appigli costituzionali, perché ci trovavamo veramente di fronte ad un caso di rinvio del tutto anomalo, che non era neppure un caso di rinvio, perché in questo rinvio non vi era una motivazione. Il rinvio è un atto amministrativo, non è un atto legislativo, e quindi deve essere corredato da un'adeguata motivazione; non bastava quella motivazione del tutto formale, cioè di inosservanza delle leggi, di inosservanza

della Costituzione, di inosservanza dei principi dello Stato in materia internazionale. Quella era una motivazione generica e quindi nulla. Era un rinvio senza motivazione, un atto nullo, non solo, ma era un atto che muoveva al Consiglio regionale ed alla Giunta regionale ed all'autonomia sarda un addebito che, semmai, il Governo avrebbe dovuto muovere a se stesso. Perché, onorevoli colleghi, l'obbligo di presentare al Comitato, al Consiglio del Mercato Comune Europeo tutte le leggi e tutti i provvedimenti che stabiliscono aiuti a favore dei produttori agricoli, ebbene, quest'obbligo non incombe, certamente, sulla Regione Sarda, che non è un istituto di diritto internazionale, che non ha una veste di diritto internazionale per cui possa avere dei rapporti con organismi di carattere internazionale. Quest'obbligo, semmai, incombeva al Governo; avrebbe dovuto, esso Governo, presentare la nostra legge all'organo internazionale, per ottenerne l'approvazione, e dopo, nel caso che questa approvazione non ci fosse stata, rinviarla, facendo sue, ove lo avesse ritenuto opportuno, le osservazioni di questo organismo internazionale.

Per fortuna c'è stato il rimedio, c'è stata una ritirata, ma che è semplicemente una ritirata strategica, un modo cioè di attestarsi strategicamente sulla linea di attacco alla autonomia della Regione. Perché si poteva dire, per quanto riguardava il motivo di rinvio della prima legge, che poteva anche trattarsi di una distrazione feriale, di un funzionario oppresso dalle calure estive: purtroppo queste cose molto spesso sono i funzionari che le fanno ed i Ministri le firmano senza vagliarle, i Ministri ed anche i Presidenti del Consiglio. Ma rimane il motivo di rinvio della seconda legge, rimane fermo questo proposito di attacco, questo proposito di contestazione della autonomia regionale, in maniera, direi, macroscopica. Adesso l'onorevole Lippi Serra diceva, almeno così mi è sembrato di aver capito, che il Governo ha ragione quando respinge la legge, perché si tratta, effettivamente, di una legge che ha violato l'articolo 117 della Costituzione. Io credo di potervi dimostrare che quel richiamo al-

VI LEGISLATURA

CLIII SEDUTA

30 SETTEMBRE 1971

l'articolo 117 della Costituzione dello Stato è del tutto fuori luogo, che non c'è stata nessuna violazione della Costituzione dello Stato, a meno che l'onorevole Lippi Serra, da buon monarchico, non voglia fare riferimento allo Statuto albertino. Ma non vi è sicuramente nella nostra legge, nella legge che è stata rinviata, neppure in quel richiamo all'articolo 117 una violazione della nostra Costituzione. Perché? Perché, badate, io qua voglio citarvi alcuni pareri di illustri cultori del diritto. Per esempio, il Mortacci, che è uno di coloro che facevano parte della Commissione dei 75, nel suo libro intitolato «L'organizzazione dello Stato comunitario», ad un certo punto dice: «Il tipo di competenza di cui ora si parla è quello caratteristico delle Regioni a Statuto normale, l'unico consentito alle medesime, ai sensi dell'articolo 117». Ed elenca l'art. 117, le varie materie nelle quali la competenza delle Regioni ordinarie può esercitarsi.

Per quanto riguarda, invece, le regioni a Statuto speciale, la competenza ripartita costituisce una nuova forma di attività normativa in aggiunta a quella prima vista, cioè in aggiunta ai casi previsti dall'articolo 117, a quella lunga elencazione fatta dall'articolo 117. Autonomia speciale vuole dire qualche cosa di più dell'autonomia ordinaria, dell'autonomia a Statuto ordinario, dell'autonomia normale, qualche cosa di più, qualche cosa che l'autonomia ordinaria non può avere, e si sa che nel più è sempre contenuto anche il meglio in base ai principi di ermeneutica giuridica. L'articolo 117 è pienamente applicabile al nostro Statuto. Dello stesso parere è un illustre cultore, un illustre studioso della nostra autonomia regionale, il professor Pietro Gasparri, che nel libro intitolato, appunto «L'autonomia regionale sarda», un libro di carattere istituzionale, afferma lo stesso principio. Resta il fatto che l'articolo 117 della Costituzione come tutti gli altri articoli valgono in quanto non siano in contrasto con i rispettivi statuti, anche per le Regioni ad autonomia speciale, e ciò in virtù del richiamo che negli Statuti si fa ai principi della Costituzione in genere.

Signori, questo richiamo all'articolo 117 della Costituzione, che è il richiamo fondamentale, che è il motivo fondamentale per cui lo Stato ha respinto la nostra legge, è un richiamo inconsistente, inutile, antiggiuridico, tanto è vero che se poi voi esaminate tutto il resto della motivazione, ed esaminate tutto il resto della legge, voi non trovate niente che sia affermato dal Governo, dalla Presidenza del Consiglio in contrasto con l'articolo 117. E quindi è evidente, signori, è evidente, onorevoli colleghi, che noi ci troviamo di fronte ad un attacco da parte dello Stato contro l'autonomia in generale, non dico soltanto contro l'autonomia della Sardegna, uno Stato che vuole difendere i suoi poteri ad oltranza, che non ha, evidentemente, ancora recepito lo spirito di decentramento di poteri, uno Stato che si difende ad oltranza, e si difende per giunta attaccando, attaccando in questo modo, direi barbaro, respingendo una legge come questa, che è una legge civilissima, che è una legge, su una linea di un certo progresso, che lo Stato ancora non ha raggiunto, ed è ancora ben lontano dal raggiungere.

Queste cose io penso che in questo dibattito andassero dette. Anche se lo diciamo incidentalmente; e non possiamo non riservarci, e su questo aveva anche ragione il collega che mi ha preceduto, non possiamo non riservarci il dovere, non il diritto soltanto, ma anche il dovere di intervenire appositamente per stabilire, di fronte ai poteri dello Stato, quelli che devono essere riconosciuti come poteri della nostra Regione. E direi di tutte le Regioni a Statuto speciale, per le quali oggi sembrerebbe che l'ingresso delle Regioni a Statuto normale debba costituire, anziché un motivo di progresso, un motivo di regresso, un motivo di limitazioni. Ciò che è stabilito per le Regioni a Statuto normale va bene per le Regioni a Statuto normale, ma non deve essere riconosciuto anche alle Regioni a Statuto speciale. Le Regioni a Statuto speciale devono avere quei poteri che sono riconosciuti dai rispettivi Statuti, ed in più i poteri che a tutte le Regioni sono riconosciuti dalla Costituzione. Io penso che la Giunta, il Consiglio, i Gruppi, non potranno fare a meno di farsi

promotori di iniziative in questo senso, perché questo problema sia chiarito, una volta per sempre, sia chiarito in questo momento. Mentre il Governo centrale sta emettendo i decreti delegati a favore delle Regioni a Statuto ordinario, noi dovremmo chiedere che per noi ci sia qualche cosa di corrispondente. Dobbiamo chiedere che si modifichino le norme di attuazione, si facciano altre norme di attuazione perché lo Statuto, perché la Costituzione abbia piena attuazione anche nelle Regioni a Statuto speciale, come la nostra.

Dobbiamo chiedere altre norme di attuazione, dobbiamo chiedere se è necessario anche le modifiche al nostro Statuto, anche le modifiche alla Costituzione che si riterranno necessarie, ma in questo momento noi dobbiamo essere impegnati soprattutto in questo sforzo: ottenere che la nostra specialità sia riconosciuta come qualche cosa di più, e qualche cosa di meglio dei diritti e dell'organizzazione delle Regioni a Statuto normale. Non perché noi dobbiamo essere privilegiati, non perché noi dobbiamo vantare dei privilegi. I privilegi non esistono più, devono essere banditi in una nazione moderna. Perché è giusto che sia così. Perché l'autonomia speciale è stata a noi riconosciuta sempre in vista di particolari esigenze, di particolari necessità, in vista delle nostre condizioni di arretratezza che avevamo, appunto, bisogno di interventi immediati e di interventi che si potessero svolgere sul luogo, sul campo, diciamo così, per usare un termine militare. Oggi non dobbiamo, non possiamo più sopportare limitazioni.

Io mi auguro che il dibattito di questa sera possa portarci a fare quello che io ho detto, che io ho proposto, di portare il Consiglio le forze politiche, tutto quanto il popolo sardo a chiedere il riconoscimento pieno della propria autonomia. Io voglio finire, ma prima di finire voglio fare un accenno brevissimo ad una notizia che è stata divulgata sulla stampa questi giorni (la questione riguarda soprattutto l'onorevole Dettori) circa iniziative che sarebbero state assunte per l'applicazione della legge in esame. Questo da un lato mi conforta perché, evidentemente, l'onorevole Dettori si sente già sicuro della riap-

provazione della legge da parte del Consiglio, d'altra parte non potrebbe, penso, avvenire diversamente; ma io penso di dover dissentire non dall'iniziativa, l'iniziativa è doverosa, e anche lodevole, ma dal modo come è stata assunta. Penso che si possano apportare delle modifiche, dei correttivi. S'è detto che in base a questa legge, incominceranno ad essere distribuiti gratuitamente i libri agli studenti, agli scolari nel primo anno della scuola media. Io non so se questi sono i termini esatti della questione. Io vorrei fare un'altra proposta: che si rendesse la legge immediatamente esecutiva, immediatamente operante, senza attendere neppure il regolamento; quindi è giusta sotto questo punto di vista l'iniziativa dell'onorevole Dettori. L'intervento è urgente. Ma io invece sarei del parere che la legge si rendesse immediatamente operante per tutte le tre classi della scuola media, non per una sola.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Ci sono alcune inesattezze nell'informazione che è stata data dalla stampa. Il nostro è un intervento che si unisce a quello dello Stato. C'è anche una ragione di chiarezza e di ordine. Non si può improvvisare un intervento senza rischiare grosse confusioni, se non si delimita il campo di iniziativa nostra e il campo di iniziativa dello Stato. Darò su questo argomento una risposta, credo abbastanza esauriente e chiarificatrice.

CABRAS (P.C.I.). Va bene, ma la proposta che vorrei fare io è questa: sono d'accordo che la legge possa diventare immediatamente esecutiva, io sarei d'accordo che quel capitolo che riguarda appunto la spesa concernente l'acquisto dei libri di testo per gli alunni della scuola media sia anche eventualmente impinguato, se non fosse sufficiente. Sono d'accordo che non si debba attendere il regolamento, però io penserei che non si debbano fare differenziazioni, se è vero che ci sono, tra la prima classe e le altre classi. In secondo luogo il principio che m'interessa maggiormente affermare è un altro. Noi pre-

vediamo, in questa legge, che tutti gli aiuti, chiamiamoli così in gergo internazionale (meno male che non li abbiamo chiamati aiuti, perché altrimenti ci avrebbero probabilmente chiesto l'approvazione del MEC anche in questo caso) incominciando da quest'anno fossero attribuiti e distribuiti secondo i criteri che sono previsti dalla legge, non solo per quanto riguarda l'applicazione, ma anche per quanto riguarda l'organo che deve applicare la legge stessa e deve distribuire ed assegnare questi aiuti. Si è parlato di commissione comunale, e si dirà: è difficile costituire le commissioni comunali. Io non penso che sia difficile costituire immediatamente e rapidamente le commissioni comunali, almeno dove i Comuni ci sono e dove i Comuni funzionano. Incominciamo a far funzionare subito anche le commissioni comunali; incominciamo a farle funzionare anche per questa distribuzione dei libri, perché non si faccia alla Regione lo stesso addebito che si è fatto sempre allo Stato a questo proposito. La distribuzione dei libri, almeno all'esperienza che io ne ho, è stata fatta forse in base al bisogno, ad una graduatoria delle necessità, da una commissione la quale ha sempre cercato di accontentare un po' tutti, intervenendo, però, dove effettivamente c'è il bisogno di un intervento totale, di un intervento globale. Io vivo a Lanusei e conosco la realtà di questo piccolo o grande comune, consideratelo come volete, ma credo che sia la realtà di tutta la Sardegna. C'è l'alunno che è figlio di un lavoratore disoccupato, o addirittura orfano, che non ha assistenza alcuna, che riceve un buono libro della stessa misura del buono libro che viene dato al figlio di una persona in condizioni economiche migliori. Se noi possiamo arrivare ad una uguaglianza totale, siccome la scuola dell'obbligo è a carico dello Stato, allora diamo a tutti, gratuitamente, i libri della scuola dell'obbligo e non se ne parli più. Ma finché noi a questo non possiamo arrivare, allora dobbiamo fare queste scelte e dobbiamo farle democraticamente, non come è stato fatto finora. E ciò si potrebbe ottenere con le commissioni di cui si parla nella legge, che secondo me potrebbero essere istituite rapi-

damente e chiamate a funzionare. Questa potrebbe essere già una sensibilizzazione, non solo dei membri della commissione, ma degli studenti, delle loro famiglie, di tutta la popolazione per il principio che noi affermiamo nella legge, cioè il principio del diritto allo studio. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito non può fare a meno di richiamare alla mia mente quanto ebbi a dire in occasione della discussione precedente. Tra l'altro ebbi a dire nella discussione precedente, quando approvammo la legge sul diritto allo studio, e la scuola a pieno tempo, quando affermavo che lo sforzo finanziario notevolissimo, si tratta di 25 miliardi in 5 anni, toglieva alla Regione una quota delle già, purtroppo, scarse disponibilità di danaro, tanto necessario per interventi nel campo della produzione, in campo, quindi, più squisitamente economico in settori primari e terziari, interventi da rivolgere, soprattutto, per creare, consolidare o potenziare le fonti di lavoro, se è vero, come è vero, che sempre drammatica, sempre più drammatica è la situazione occupativa e costante è il flusso emigratorio di forze dinamiche rappresentanti esse stesse un bene incommensurabile che si perde forse per sempre. Dicevo che l'assunzione da parte della Regione dei temi che dovevano e dovranno, secondo il dettato costituzionale, essere assunti prioritariamente e totalmente dallo Stato, cronicamente carente, qualificava e quantificava la volontà e lo sforzo di rinascita della Sardegna, rinascita di cui l'istruzione e l'elevazione culturale del popolo rappresentano un elemento, anzi l'elemento indispensabile e basilare.

La scelta della Giunta e del Consiglio regionale è stata una scelta di civiltà; scelta di civiltà che discende dall'iniziativa legislativa come tale, e che discende dai contenuti di essa legge. Il Governo centrale, coerente con la tradizione storica, non favorisce né recepisce iniziative di civiltà e di progresso che

riguardano la Sardegna. E ciò, a parte la chiara forzatura sull'interpretazione giuridica in termini di competenza, a parte, come bene ha detto il collega Cabras, l'inconsistenza, forse la superficialità valutativa in termini di negazione al legislatore sardo di fare riferimento all'articolo 117 della Costituzione. Il Governo centrale ancora una volta si dimostra istituzionalmente regionalista e nella sostanza caparbiamente centralistico, pesantemente negatore dell'autonomia. Il gruppo sardista fa quindi proprie le valide considerazioni espresse dalla prima Commissione consiliare e dichiara il suo voto favorevole alla legge riproposta sia pure con le poche modifiche formali apportate. Non può fare a meno, nel contempo, di richiamare l'attenzione della Giunta all'impegno programmatico, che di per se stesso ha in sostanziale misura determinato l'adesione sardista alla Giunta stessa, di avviare al più presto tutte le iniziative atte alla modifica dello Statuto regionale ed alla revisione ed al completamento delle norme di attuazione dello Statuto nella certezza che l'intero Consiglio e l'opinione pubblica sarda sosterranno in tutti i modi l'azione tendente a realizzarlo. Da parte sardista, ovviamente, la disponibilità e l'impegno sono totali. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, intervenendo nel luglio scorso nel dibattito generale sulla legge in discussione, ebbi occasione di lamentare la carenza nei confronti del Governo centrale direi tradizionale della Giunta che in molti campi, ma soprattutto in questo campo, non aveva agito con sufficiente energia per ottenere un'interpretazione per noi la più favorevole dell'articolo 5 dello Statuto. Questa carenza, direi, non è stata superata né immediatamente prima della discussione verificatasi nel Consiglio né nei giorni successivi, per cui i timori che vi erano in molti settori del Consiglio circa l'atteggiamento del Governo, purtroppo, si sono verificati. Non c'è da meravigliarsi per questo atteggiamento,

che dipende non tanto e non soltanto, dicevo, dalle carenze della Regione Sarda, ma si inquadra anche nel tradizionale quadro antiautonomistico, antisardo, nella politica antiautonomistica, antisarda assunta dal Governo centrale. Il collega Cabras ha parlato non di una legge respinta dal Governo, ma di due leggi; oggi si parla di una sola di queste leggi: pare che siano stati superati i motivi del rinvio della seconda legge; ma se dovessimo soffermarci sulle posizioni del Governo nei confronti di rivendicazioni fondamentali per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna, certamente non potremmo tacere, ad esempio, l'atteggiamento assunto nei confronti del finanziamento della Sogersa, la società mineraria che doveva essere finanziata con un'apposita legge del Governo nazionale e che invece sarà finanziata in modi tutt'altro che chiari, e certamente in modi che danno pochi affidamenti, che rassicurano assai poco l'opinione pubblica regionale e tanto meno i lavoratori interessati.

Questo atteggiamento, si inquadra in una posizione che sta diventando tradizionale del Governo, nei confronti di tutte le autonomie, anche nei confronti delle Regioni che hanno uno Statuto ordinario. Abbiamo avuto tutti modo di leggere in questi ultimi giorni nella stampa del rinvio del Governo centrale di tutte le leggi votate dai Consigli regionali a Statuto ordinario in quest'ultimo periodo. Naturalmente le assemblee stanno riapprovando le leggi, ed il Governo dinanzi a questo fatto riafferma sempre l'impegno di difesa, di rafforzamento delle autonomie locali, giudicate strumento di autogoverno, e rinvia, e si impegna, mi pare, questo è quanto ha detto l'onorevole Colombo, nel suo discorso nel suo ultimo discorso al consiglio nazionale del suo partito, di attuare tutte le norme che consentono la massima funzionalità delle Regioni a Statuto ordinario entro il 31 dicembre di quest'anno. Io dico che la prima Commissione ha fatto bene ad assumere l'atteggiamento che ha assunto. Certo è che questo problema va dibattuto più concretamente, più compiutamente in un periodo di tempo il più ravvicinato possibile, perché è assolutamente inaccettabile che si continui a rinviare.

cettabile l'atteggiamento del Governo nei confronti delle leggi più importanti votate dal Consiglio regionale della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, da parte mia non vi sarà bisogno di sprecare molte parole, per ribadire l'approvazione del mio gruppo a questa legge. Mi sarei accontentato di una semplice dichiarazione di voto, se non avessi dovuto rimproverare al collega Tonio Melis, oggi assente, una scorrettezza da lui commessa nei confronti del Gruppo liberale nel momento in cui si ebbe notizia del rinvio di questo provvedimento.

In un'intervista concessa alla stampa, l'onorevole Tonio Melis affermò che solamente la Democrazia Cristiana ed il Partito Comunista avevano approvato e votato questa legge ed escludeva, esplicitamente, che la stessa cosa avessero fatto i liberali.

Per questa affermazione non rispondente a verità io protesto vivamente nei confronti del collega Melis. Simili dichiarazioni non si fanno quando non si ha la certezza di quanto si afferma o, meglio ancora, quando non si vogliono travisare o capovolgere le altrui posizioni. Ho qui con me l'intervento fatto in aula in occasione della discussione di questa legge, intervento che ritengo non sia necessario rileggere e che mi è stato consegnato proprio questa sera dall'ufficio resoconti; risulta chiaramente come il Gruppo liberale fosse pienamente d'accordo e in Commissione e in aula su questa legge anche se, nel corso della discussione e dell'esame dei singoli articoli, avessi mosso alcune critiche ed avessi suggerito alcune modificazioni.

I consigli e le critiche non erano comunque pregiudiziali per l'approvazione del provvedimento; le critiche rimangono ancora, i consigli sono tutt'ora validi anche se dicevo allora, e confermo ora, che la legge così come è concepita, pur con i suoi difetti, rappresenta un primo passo fatto a favore del mon-

do della scuola, a favore di quei ragazzi che domani, diventati uomini, saranno alla direzione di questo Paese; far scomparire l'analfabetismo da una Nazione vuol dire far veramente una grossa scelta di civiltà; andare in aiuto dei figli di coloro che per le condizioni economiche, ieri, non hanno avuto la possibilità di studiare e che oggi, se abbandonati, subirebbero la stessa sorte, andare incontro a queste persone, aiutare i ceti meno abbienti nel loro anelito di inserirsi in una società più evoluta è senz'altro una grossa scelta di civiltà; è una delle poche volte che noi liberali, da quando io sono in questo Consiglio regionale, abbiamo dato il nostro appoggio pieno perché riteniamo che questo sia un grosso, anche se primo passo, verso la soluzione di questo problema. Perciò protesto vivamente contro ciò che il collega Melis ha voluto scrivere o far apparire sulla stampa.

Entrando in argomento affermo che se posso condividere alcune critiche rivolte ad un Governo che dice di voler l'autonomia delle Regioni e poi cerca di limitarne il contenuto, devo altresì riconoscere che altre accuse sono meno valide stante l'attuale nostro Statuto. Di qui la necessità, a mio avviso, di affrontare a breve scadenza un ampio e approfondito dibattito che ci permetta di esaminare obiettivamente quali sono e quali debbono essere i rapporti tra Regione Sarda e Governo centrale.

Se esistono ora delle strettoie, se vi sono oggi delle possibilità per il Governo di poter impugnare e rinviare delle nostre leggi, stante l'attuale Statuto, e riteniamo che tutto ciò sia, oltre che lesivo degli interessi della nostra Isola, anche illegittimo, dobbiamo, dopo oltre vent'anni di autonomia, correggere o rifare addirittura il nostro Statuto. Solo così potranno essere evitati scontri o comunque non producenti perdite di tempo. Se il nostro Statuto poteva anche andar bene nel 1949, quando rappresentava una grossa conquista che modificava anacronistiche posizioni di sottomissione della nostra Isola nei confronti della restante parte della Nazione, se avevamo conquistato un qualche cosa che prima non avevamo mai avuto, se avevamo ottenuto

uno Statuto speciale che ci poneva, in un certo senso, in condizioni di privilegio verso le altre Regioni, quello stesso Statuto io ritengo oggi non sia più adatto, non sia più sufficiente per la nostra Isola, specialmente ora che le Regioni a Statuto ordinario hanno ottenuto, almeno per certe materie, una maggiore potestà di intervento.

Perciò, riconoscendo giustificata in parte la critica mossa nei confronti del Governo che troppo spesso impugna le nostre leggi (anche se qualche volta a ragione, io soggiungo), e pur essendo d'accordo che l'articolo 117, come brillantemente ha spiegato e illustrato il collega Cabras, in quest'occasione poteva non essere preso come punto di partenza per un motivato rinvio, anche se ritengo che qualche altro articolo di questa legge poteva essere ragione e motivo di rinvio, al fine di evitare per il futuro ogni possibile dubbio di ingiustificata inammissibilità, ritengo sia necessario riaprire un discorso, sia necessario fare un dibattito, sia necessario correggere quelle pecche che eventualmente il nostro Statuto ha.

In attesa che questo si faccia concordo con quanto la 1ª Commissione ha fatto, condividendo l'argomentazione che tra una questione di principio e la necessità immediata di intervenire, doveva prevalere questa seconda ipotesi. Impuntarsi poteva voler dire rinviare ulteriormente l'approvazione di questa legge con la conseguenza di non poter adottare quei provvedimenti immediati a cui ha accennato l'onorevole Dettori e che molti colleghi vogliono che siano comunque portati avanti quest'anno. E' necessario iniziare subito perché, oltretutto, chi ha la volontà di studiare ed ha bisogno di avere i libri di testo, non può attendere che questa possibilità venga ulteriormente rinviata.

Condivido invece pienamente l'eccezione, mossa anche da noi in sede di Commissione, anche se siamo stati in pochi a sostenerla, che certi interventi e certi aiuti, pur tenuto conto dello stato di bisogno, non possono essere disgiunti dal merito. E' forse una nostra idea fissa. Noi ribadiamo il concetto che lo studente debba essere aiutato, chi ha neces-

sità di studiare deve poter contare su una società che gli dia questa possibilità, chi non ha mezzi deve essere particolarmente assistito, però non possiamo accettare il principio che lo stato di bisogno sia il solo titolo per avere diritto a tutto questo; vi deve essere anche la dimostrazione di una volontà da parte di chi viene aiutato. Quando la società fa un sacrificio per andare incontro ad un suo figlio, è doveroso che da parte di costui vi sia la dimostrazione di voler ricompensare la società, e nel caso specifico, dando a questa società che gli è venuta incontro, anche se con pochi mezzi, tutto quanto è in suo potere: lo studio e il rendimento.

Con queste poche precisazioni, noi liberali dichiariamo che siamo per la riapprovazione di questa legge e di conseguenza voteremo anche questa volta in favore. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianoglio, relatore.

GIANOGLIO (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data l'ora tarda, per non tediare i colleghi, io penso che non sia necessario, da parte mia, fare una relazione orale. Mi rimetto, pertanto, alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ringrazio, anzitutto, a nome della Giunta, oltre che mio personale, i colleghi che sono intervenuti nel dibattito, tutti, credo, sollevando dei problemi abbastanza importanti ed interessanti, anche se molte delle cose che sono state qui dette o non avevano un diretto riferimento, una diretta attinenza all'argomento in discussione, o almeno dal mio punto di vista e dal punto di vista della

Giunta non sono da condividere. Io credo di dover dire pochissime cose e di dirle nel modo più conciso e laconico possibile. Primo, è stato concordato, credo, dai Capigruppo, è un auspicio venuto dalla prima Commissione consiliare, è una convinzione della Giunta che si tenga un dibattito che investirà il tema dei rapporti tra Stato e Regione. Io esprimo una mia personale opinione: che il dibattito possa spaziare su tutto questo complesso e vasto campo dei rapporti, tra Stato e Regione, ma ma che si debba poi fare uno sforzo, il Consiglio, noi personalmente per un impegno per fermarci al tema delle nostre competenze, alla luce delle competenze che la Costituzione riconosce, senza ombra di dubbio, senza contestazione, io credo anche a noi, ma certamente nel giudizio del Governo e del Parlamento alle Regioni a Statuto ordinario, e che si esaminino come queste competenze dell'articolo 117 della Costituzione vanno piano piano prendendo corpo.

Se la nostra autonomia non è più penetrante, non è più incisiva, non è più richiamata da particolari situazioni, come è particolare la situazione della Sardegna, si pone una prospettiva di sviluppo, una prospettiva di autogoverno più ampia di quella delle Regioni di diritto comune. Se così non fosse, c'è bisogno di riconoscere che noi abbiamo competenze, come le hanno le Regioni a Statuto ordinario perché accadranno nei prossimi mesi alcune cose che sono al limite dell'assurdo. Io cito solo due decreti delegati che rientrano nella mia immediata sfera di competenze e di attribuzioni. Noi abbiamo avuto due schemi di decreti delegati, il primo sulla istruzione professionale ed artigiana ed il secondo sull'assistenza scolastica. Nel primo si dice che a partire dal primo gennaio del 1972 i tre enti di diritto pubblico che si occupano oggi in Italia di addestramento e di formazione professionale, cioè l'INAPLI, l'ENALC e l'INIASA saranno sciolti e che il loro patrimonio in tutte le Regioni sarà trasferito assieme al personale alle Regioni stesse. Questo non accadrà soltanto in Sardegna e nel Friuli. Tre Enti che perdono il patrimonio di personale in tutta Italia, conserveranno la loro

struttura burocratica, dirigenziale a livello centrale soltanto per provvedere all'addestramento professionale in Sardegna e nel Friuli. E' una tesi palesemente assurda che il Governo riconosce assurda. E c'è di più, c'è un decreto sulla assistenza scolastica. L'articolo 117 della Costituzione indica, nella stessa linea, l'istruzione professionale ed artigiana e l'assistenza scolastica. Ci può essere contestazione per la istruzione professionale ed artigiana, perché noi abbiamo, ai sensi dell'articolo 5 dello Statuto, competenza di integrazione e di attuazione in materia di istruzione di ogni ordine e grado, ma non c'è dubbio che lo Statuto non parla di assistenza scolastica, quindi non manca il contrasto tra le due fonti alle quali noi possiamo fare riferimento per determinare il campo della nostra attività. Di assistenza scolastica non parla lo Statuto, quindi dovrebbe essere evidente che, essendo questa attività affidata alle Regioni di diritto comune, non essendoci un contrasto con le norme statutarie, la materia è certamente affidata alla Regione. Ma che cosa accade? Accade che dal primo gennaio del 1972 alcuni capitoli del bilancio del Ministero della pubblica istruzione sono soppressi ed altri vogliono i loro stanziamenti ridotti. I capitoli soppressi sono quelli per i patronati, per le borse di studio, per i buoni libro per l'assistenza agli alunni della scuola media, della scuola dell'obbligo, della scuola preelementare. Noi non avremmo stanziamenti, perché i capitoli soppressi affluiscono al fondo comune che sulla base della legge 281 poi viene ripartito tra le Regioni ordinarie; noi non avremo questi stanziamenti, non avremo competenza, ma non si sa chi in Sardegna provvederà a dare aiuto concreto a queste istituzioni che lo stesso Governo nel rinvio dice prezioso ed insostituibile per l'assistenza scolastica. Io credo che invece si debba fare uno sforzo. Noi abbiamo come Giunta assunto una certa posizione. Cioè noi riteniamo di assumere, con una argomentazione che non è qui il caso di richiamare, anche perché proprio i colleghi sanno che ci sarà un dibattito, una posizione. Poiché l'articolo 6 dello Statuto dice che lo Stato ci può dare deleghe di funzioni amministrative attraverso

leggi ordinarie, se i decreti delegati possono essere configurati come una attuazione di una potestà legislativa ordinaria dello Stato, attraverso i decreti delegati possono essere date a noi norme di attuazione e come norme di attuazione funzioni amministrative in questa materia.

Tenete conto che il Senato si è pronunciato su questo complesso problema; secondo me si è pronunciato guardando le cose in una prospettiva di lungo periodo. Che cosa ha fatto il Parlamento per adeguare la situazione delle Regioni a Statuto speciale a quelle delle Regioni di diritto comune fino ad oggi? Ha prorogato la durata della legislatura, ed ha affrontato, ha cominciato ad affrontare l'iter abbastanza complesso di una legge di revisione costituzionali. Il Senato ha detto: non esiste soltanto questo problema di adeguamento degli Statuti alla legge che noi abbiamo fatto per la istituzione delle Regioni a Statuto ordinario, per le Regioni speciali, dobbiamo affrontare il complesso dei problemi avviando, se è necessario, una procedura di revisione costituzionale che è certamente la procedura, forse la procedura più corretta, ma è una procedura di lunghissimo respiro. Io credo che noi abbiamo fatto bene, come ha fatto bene la Commissione consiliare, a scegliere la strada di non porre il Governo di fronte alla tentazione di andare dinanzi alla Corte Costituzionale. A mio giudizio noi avremmo potuto efficacemente confermare l'ambito delle nostre competenze anche in riferimento all'articolo 117 della Costituzione. Benché la giurisprudenza della Corte non sia esempio di coerenza e soprattutto non sia sempre esempio di consapevolezza delle prerogative degli istituti autonomistici e delle Regioni, può anche essere che noi dinanzi alla Corte avremmo potuto ottenere ragione. Non può essere questo della attribuzione alla Regione di una competenza ai sensi dell'articolo 117, frutto di una azione unilaterale.

Io ho concluso. Voglio solo dare una risposta al collega Cabras e colgo l'occasione per illustrare l'emendamento che ho presentato con alcuni colleghi Assessori, e che contiene alcune cose che probabilmente suscite-

ranno il suo dissenso. Voglio dire qual è la condizione nella quale ci troviamo. Domani è il primo ottobre, i ragazzi vanno a scuola, i professori, i maestri, hanno già ricevuto, quelli che dovevano riceverla, in grandissima parte, la nomina. Tra alcuni giorni, verso il 6 ed il 7, le scuole cominciano a funzionare, diciamo quasi a pieno regime. Se noi vogliamo essere efficaci, non la Giunta, la Regione, cioè anche il Consiglio, noi dobbiamo metterci in condizioni di dare spazio alle iniziative che dobbiamo assumere, operative, sacrificando alcune delle cose che nella legge sono contenute, e certo sacrificando l'attesa che si costituiscano le Commissioni comunali. Io sono ottimista, il collega Cabras, a quanto ho capito, è ottimista quanto me, forse anche più ottimista di me, ma io capisco che i Comuni della Sardegna non sono in condizioni di costituire rapidamente le Commissioni, anche se i Sindaci sono consapevoli dell'importanza di queste Commissioni, ed animati dalla più grande buona volontà di farle funzionare. Così passerebbe un mese e mezzo o due mesi. I buoni libri vanno dati, questo è uno sforzo che bisogna fare, entro ottobre, se non vogliamo avere una critica e la censura pesante di tutti gli insegnanti e di tutte le famiglie.

La legge sarà promulgata, speriamo, se il Governo manterrà in un certo modo gli impegni che ha assunto, e non ci sono, del resto, ragioni di ulteriore rinvio, perché il suggerimento, le osservazioni sono state tutte tenute presenti dalla Commissione, ed abbiamo bisogno di muoverci rapidamente. La legge sarà promulgata il 6-7, l'8-10, insomma entro ottobre, ai primi di novembre, e noi dobbiamo metterci in grado di fare arrivare ai ragazzi i libri, altrimenti dichiariamo fin da oggi che questa legge nasce intorno, come tante cose, purtroppo, ad un clima di diffidenza.

Io non ho fatto nessuna riunione ufficiale perché questo non era consentito, nessun atto, ho detto ai provveditori: quanto avete di disponibilità dello Stato? Lo Stato che cosa vi ha confermato per questo anno per i buoni libri? La somma disponibile è quella che era disponibile l'anno passato: 262 milioni. Noi abbiamo nella scuola media circa 32 mila alun-

ni in prima e circa una cinquantina di migliaia di alunni tra la seconda e la terza. Cosa dobbiamo fare noi? Dobbiamo dare i buoni libro a tutti gli alunni della prima, perché questo è un impegno che è scaturito in Commissione istruzione con un consenso largo. Quest'anno abbiamo 700 milioni, l'anno venturo dovremmo averne 900, un miliardo, cioè potremmo estendere progressivamente il nostro intervento. Dare 20 mila lire circa a tutti gli alunni della prima media, e metterci in condizioni di dare un buono libro, che sarà intorno alle 10 mila lire, a circa il 70 per cento degli alunni della seconda e della terza. Perché diecimila lire? Perché i libri costano di più in prima, perché in prima si fa una provvista di libri fondamentali. L'antologia italiana, ad esempio, che è il libro che costa di più, eccettuati i vocabolari, si compra in prima. Poi, per la seconda e per la terza, già da questo anno, sommando al nostro intervento quello residuo dall'intervento per la prima, per la seconda e per la terza — dicevo — potremo dare un buono libro di diecimila lire a circa il settanta per cento degli alunni. Questo credo si possa fare, mentre per altri interventi (mense, trasporti, altri interventi di servizio e di attività culturali) per i quali l'urgenza non è così evidente come per i buoni libro, noi possiamo senz'altro sollecitare la costituzione delle commissioni comunali e lavorare perché poi, attraverso queste commissioni e già attraverso una ristrutturazione del servizio di assistenza scolastica, si possa operare.

Non ho risposto, credo, a tutte le domande, non ho detto ciò che il dibattito mi imponeva che io dicessi, però mi sembra che le cose essenziali relative alla legge in discussione siano state dette. Resta ovviamente il dibattito da farsi su quei temi più generali per i quali secondo me, ripeto ancora la mia opinione, la nostra Regione, che ha ormai 23 anni di esperienza, la Sardegna, la nostra autonomia rispetto alla autonomia delle Regioni di diritto comune, deve avere un posto specialissimo. E' un discorso che implica un certo lavoro tecnico, da costituzionalisti, ma è un lavoro, secondo me, al quale il Consiglio

già da prima, questo è un giudizio del tutto personale, non doveva sottrarsi e credo non debba sottrarsi arrivati ormai al punto in cui siamo oggi. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 1

Al fine di contribuire a rimuovere gli ostacoli che le condizioni economiche e sociali pongono all'esercizio effettivamente libero e pieno del diritto allo studio e per attuare il principio fissato nell'articolo 34 della Costituzione e rendere più efficace l'azione della scuola nella comunità sarda, la Regione, nell'ambito delle proprie competenze, fino a quando lo Stato non vi avrà compiutamente provveduto con propri mezzi, integra con i suoi gli interventi statali e di altri enti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 2

In attesa che siano emanati i provvedimenti necessari a dare attuazione al disposto dell'articolo 44 dello Statuto speciale per la Sardegna, gli interventi dell'Amministrazione regionale per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo sono regolati dalle norme della presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 3

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere sovvenzioni, alle amministrazioni comunali e provinciali, o ad assumere gli oneri necessari per:

a) istituire scuole materne nei comuni, nelle frazioni e nelle borgate che ne siano privi e diffonderle ulteriormente nei comuni che ne sono dotati ma in misura inadeguata al numero dei bambini che hanno diritto alla frequenza;

b) garantire l'effettiva gratuità della scuola dell'obbligo con la concessione di buoni libro e con l'organizzazione di appositi trasporti gratuiti, quando ne sia certa la necessità e la convenienza, così che la scuola possa raggiungere tutti gli alunni obbligati alla frequenza;

c) estendere progressivamente, per l'età dell'obbligo, nella misura consentita dalle risorse disponibili e dalle condizioni dell'edilizia scolastica, la scuola a pieno tempo, ed i servizi e le attività culturali e ricreative alla scuola in qualunque modo connessi;

d) assicurare agli studenti della scuola secondaria superiore la possibilità di un proficuo, costante impegno nello studio con la costruzione di case dello studente, con l'organizzazione di mense e di trasporti gratuiti per gli studenti residenti in località diverse da quella sede della scuola;

e) garantire l'accesso all'università, e la sua frequenza, con la costruzione di case dello studente, la organizzazione di mense e la integrazione degli stanziamenti statali per la concessione degli assegni di studio;

f) favorire la formazione professionale e l'aggiornamento degli insegnanti e la specia-

lizzazione dei laureati residenti in Sardegna, soprattutto di quelli che intendano recare un particolare contributo alla conoscenza più profonda e rigorosa della realtà e dei problemi sardi;

g) promuovere studi e ricerche sui problemi della programmazione educativa utilizzando prevalentemente a tal fine gli istituti universitari sardi.

Nella erogazione delle provvidenze e dei servizi previsti dal presente articolo la precedenza dovrà essere garantita ai figli dei lavoratori, dipendenti od autonomi, sulla base del reddito ed agli studenti appartenenti comunque a famiglie di disagiate condizioni economiche.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 4

La Giunta regionale, su proposta dell'Assessore regionale alla pubblica istruzione, approva entro il 30 giugno di ogni anno — sentite la commissione regionale di cui al successivo articolo 15 e la Commissione consiliare permanente alla pubblica istruzione — il programma degli interventi indicati nel precedente articolo 3, tenendo conto delle proposte e delle indicazioni delle commissioni comunali di cui al successivo articolo 14.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 5

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere ai comuni, in misura non inferiore al cinquanta per cento della spesa accertata, sovvenzioni per l'istituzione e la gestione di nuove scuole materne.

Sono ammesse al contributo regionale le spese per la gestione, comprese quelle per l'eventuale affitto di idonei locali e la retribuzione del personale, e per l'arredamento e lo acquisto delle attrezzature didattiche.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6:

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 6

Nel programma di cui al precedente articolo 4 sono indicati il numero dei doposcuola, o corsi scolastici integrativi, ad orario completo, da istituire nel successivo anno scolastico in ciascun comune, distinti per scuola, e le attività culturali e ricreative ed i servizi ammessi a finanziamento — mense, colonie, trasporti, istituzione ed adeguamento delle biblioteche di classe e di scuola, acquisto ed utilizzazione di particolari sussidi didattici, anche audiovisivi, istituzione di gruppi specializzati per i servizi medico-psicopedagogici e similari — anch'essi distinti per scuola e per comune, con la spesa relativa.

Nel programma è anche indicata la ripartizione per comune degli stanziamenti disposti per la concessione di buoni libro agli alunni della scuola media.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 7

In attuazione del programma di cui al precedente articolo 6, l'Assessore regionale alla pubblica istruzione comunica al Provveditore agli studi il numero dei doposcuola, o corsi scolastici integrativi, da istituire nelle scuole della provincia.

Nei corsi integrativi delle scuole elementari e medie, deve farsi luogo all'insegnamento di nozioni atte a favorire la conoscenza della Sardegna nei suoi vari aspetti.

Il Provveditore agli studi dispone perché le competenti autorità formulino apposita graduatoria, in conformità alle norme delle leggi statali, e provvedano, dandone comunicazione all'Assessore regionale alla pubblica istruzione, alle nomine di loro competenza.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 8

L'erogazione del contributo regionale per l'istituzione delle scuole materne comunali, a sensi del precedente articolo 5, è condizionata alla fissazione, da parte delle amministrazioni, di una retribuzione iniziale mensile pari a quella corrisposta al personale delle scuole materne statali.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 9

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere ai comuni, sedi di scuole secondarie superiori, od alle province, sovvenzioni, pari alla spesa da sostenere per la costruzione e l'arredamento di case dello studente, l'organizzazione di mense e di trasporti gratuiti.

Condizione per l'intervento dell'Amministrazione regionale per la costruzione e l'arredamento di case dello studente è l'assunzione da parte del comune o della provincia dell'impegno alla gestione.

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi ai comuni e alle province per la gestione di case dello studente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 10.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 10

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere alle Università di Cagliari e di Sassari la somma rispettivamente di lire quattro miliardi e due miliardi e centomilioni per la costruzione e arredamento di case dello studente.

I finanziamenti di cui al precedente comma sono distribuiti in dieci rate annuali.

Per consentire una più sollecita realizzazione dei programmi di singole opere o di lotti funzionali delle stesse, le università beneficiarie dei finanziamenti di cui ai precedenti commi possono contrarre, con istituti autorizzati all'esercizio del credito per opere pubbliche, mutui di durata non superiore a 5 anni utilizzando, in tutto o in parte, la quota

di finanziamento loro attribuita dalla presente legge, come quota di ammortamento dei predetti mutui.

Per l'assunzione di tali impegni di spesa si applicano le disposizioni di cui al 2° comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 11.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 11

L'Amministrazione regionale è autorizzata a versare annualmente alle Università di Cagliari e di Sassari per la concessione di assegni di studio, ad integrazione degli stanziamenti statali disposti allo stesso fine, la somma di lire 400 milioni.

La ripartizione fra le due università è disposta, con proprio decreto, ogni anno dall'Assessore regionale alla pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 12.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 12

L'Assessorato regionale alla pubblica istruzione eroga annualmente alle Università di Cagliari e di Sassari finanziamenti per la concessione di borse di studio a laureati da non più di tre anni che intendano completare la loro preparazione scientifica presso le stesse università.

Nella concessione delle borse devono avere la precedenza i laureati che intendano svolgere ricerche in materia di interesse regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 13

L'Assessorato regionale alla pubblica istruzione assume gli oneri necessari allo svolgimento di corsi per l'aggiornamento culturale e la formazione professionale degli insegnanti delle scuole della Sardegna.

Il programma annuale è formulato dall'Assessore regionale alla pubblica istruzione sentita la Commissione regionale di cui al successivo articolo 15.

All'organizzazione dei corsi provvede l'Assessorato regionale alla pubblica istruzione avvalendosi della collaborazione dei docenti delle Università di Cagliari e di Sassari e di esperti particolarmente qualificati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 14

E' istituita in ogni comune, con durata pari a quella del Consiglio comunale, la Commissione per la scuola e il diritto allo studio. In caso di scioglimento del Consiglio comunale la Commissione rimane in carica fino al suo rinnovo.

Essa è composta:

— dal sindaco, o da un suo delegato, che la presiede;

— da cinque genitori di alunni, eletti dal Consiglio comunale con voto limitato a tre nomi;

— da cinque insegnanti eletti dal Consiglio comunale con voto limitato a tre nomi.

Il Consiglio regionale può, con propria deliberazione, modificare allargandola alla rappresentanza degli studenti delle scuole secondarie superiori e dei sindacati dei lavoratori, la composizione della commissione. Nella deliberazione sono indicate le modalità di elezione degli studenti.

Il Consiglio comunale può altresì deliberare che siano chiamati a far parte della Commissione ed a collaborare con essa i presidi ed i direttori didattici le cui scuole abbiano sede nel comune.

La Commissione può discutere di ogni aspetto dell'attività scolastica nel comune, con particolare riguardo ai problemi del diritto allo studio, e formulare proposte ad altri organi.

Sono specifiche competenze della Commissione:

a) esprimere un parere sul programma che si debba eventualmente predisporre per l'istituzione di nuove scuole materne;

b) proporre all'Assessorato regionale alla pubblica istruzione un programma di attività scolastiche integrative nelle scuole del comune e curarne, valendosi anche della collaborazione di istituzioni ritenute idonee, l'attuazione;

c) ripartire fra le scuole medie del comune, nella eventualità che esse siano più di una, la somma disponibile per la concessione agli alunni dei buoni libro e formulare, per ciascuna scuola su proposta del preside, una graduatoria;

d) operare, quando ne sia stata accertata la necessità e la convenienza, perché siano assicurati i trasporti gratuiti agli alunni della scuola dell'obbligo;

e) proporre all'Assessorato regionale alla pubblica istruzione un programma per l'istituzione di mense e di servizi di trasporto gra-

tuiti per gli alunni delle scuole secondarie superiori.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare di questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 15

E' istituita presso l'Assessorato regionale alla pubblica istruzione la Commissione regionale per la scuola e il diritto allo studio.

Essa è composta:

- dall'Assessore regionale alla pubblica istruzione, che la presiede;
- dai Rettori delle Università sarde o, in caso di impedimento, dai pro-rettori;
- dai Provveditori agli studi o da loro delegati;
- da otto studenti universitari, eletti, quattro per l'Università di Cagliari e quattro per l'Università di Sassari, dai rappresentanti degli studenti nei rispettivi consigli d'ateneo. In attesa della costituzione del consiglio d'ateneo, all'elezione degli studenti universitari provvede il Consiglio regionale con voto limitato a cinque nomi;
- da otto rappresentanti degli insegnanti eletti dal Consiglio regionale con voto limitato a cinque nomi;
- da cinque rappresentanti delle confederazioni sindacali dei lavoratori dipendenti ed autonomi.

La Commissione esprime il parere sui programmi d'intervento di cui all'articolo 3, ne segue la attuazione e discute di ogni aspetto dell'attività scolastica in Sardegna con particolare riguardo ai problemi del diritto allo studio.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 16

Ai componenti delle commissioni per la scuola e il diritto allo studio, comunali e regionale, spettano i compensi stabiliti dalla legge regionale 19 maggio 1964, n. 12.

Le spese fanno carico alla presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 17

Per il 1971 la Giunta regionale approva i programmi previsti negli articoli 6 e 11 entro il 31 ottobre 1971.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale Dettori-Del Rio-Masia, così concepito:

«Sostituire le parole "entro il 31 ottobre 1971" con le parole "entro il 30 novembre del 1971"».

Onorevole Dettori vuole illustrare l'emendamento?

DETTORI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Si intende illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

VI LEGISLATURA

CLIII SEDUTA

30 SETTEMBRE 1971

Metto ora in votazione la restante parte dell'articolo. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 18.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 18

Entro trenta giorni dalla data di pubblicazione della presente legge, la Giunta regionale ne approva il regolamento di attuazione, su proposta dell'Assessore regionale alla pubblica istruzione, sentita la competente Commissione consiliare permanente.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento aggiuntivo Dettori-Atzeni-Masia. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Aggiungere i commi: "L'Amministrazione regionale è autorizzata a disporre interventi e provvidenze stabiliti dalla presente legge nelle more della pubblicazione del regolamento di cui al precedente comma.

L'Amministrazione regionale potrà, altresì, avvalersi per l'attuazione della legge, in attesa che siano costituite le Commissioni previste dagli articoli 14 e 15, di istituzioni ed uffici pubblici"».

PRESIDENTE. Onorevole Dettori intende illustrare l'emendamento?

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Si intende illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione innanzitutto l'articolo 18. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento aggiuntivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 19.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 19

Sono abrogate le leggi regionali 14 gennaio 1969, n. 3 — Contributi ai patronati scolastici, ai consorzi provinciali dei patronati scolastici e alle casse scolastiche delle scuole e degli istituti di istruzione media secondaria statale di ogni ordine e grado — e 28 giugno 1950, n. 33 — Istituzione del comitato tecnico regionale per la pubblica istruzione —.

L'Amministrazione regionale è autorizzata fino al 31 dicembre 1972 a disporre provvedimenti di impegno e di spesa sul capitolo 13418 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1971, per il raggiungimento dei fini e secondo le modalità della citata legge regionale 14 gennaio 1969, n. 3.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 20.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 20

Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1971 sono introdotte le seguenti variazioni in aumento:

Cap. 11138 - Compensi, indennità di trasferta e rimborsi di spese di viaggio ai componenti e ai segretari di commissioni, comitati e altri consessi istituiti presso l'Amministrazione regionale (L.R. 10 maggio 1964, n. 12) L. 2.000.000.

Cap. 13402 - (di nuova istituzione). Retribuzione agli insegnanti dei doposcuola o corsi scolastici integrativi L. 1.550.000.000.

Cap. 13411 - (di nuova istituzione). Spese di organizzazione e di funzionamento dei doposcuola e corsi scolastici integrativi, comprese quelle di vigilanza L. 150.000.000.

Cap. 13412 - (di nuova istituzione). Spese per i servizi e le attività culturali e ricreative nella scuola dell'obbligo, primaria e secondaria L. 550.000.000.

Cap. 13413 - (di nuova istituzione). Spese per le mense ed i trasporti gratuiti per gli studenti delle scuole secondarie e superiori. L. 400.000.000.

Cap. 13414 - (di nuova istituzione). Spese per lo svolgimento di corsi di aggiornamento culturale e formazione professionale degli insegnanti delle scuole della Sardegna p.m.

Cap. 13441 - (di nuova istituzione). Contributi ai comuni per l'istituzione e la gestione di nuove scuole materne p. m.

Cap. 13442 - (di nuova istituzione). Buoni libro agli alunni della scuola media L. 700 milioni.

Cap. 13443 - (di nuova istituzione). Contributi alle amministrazioni comunali o provinciali per la gestione di case dello studente per le scuole secondarie superiori p.m.

Cap. 13444 - (di nuova istituzione). Assegni di studio agli studenti universitari L. 400 milioni.

Cap. 13445 - (di nuova istituzione). Borse di studio a giovani laureati p.m.

Cap. 13446 - (di nuova istituzione). Spese per la promozione di studi e ricerche sui problemi della programmazione educativa p.m.

Cap. 23405 - (di nuova istituzione). Spese per la costruzione di case dello studente in comuni sedi di scuole secondarie superiori L. 50.000.000.

Cap. 23426 - (di nuova istituzione). Contributi ai comuni per l'arredamento e l'acquisto delle attrezzature didattiche di nuove scuole materne p.m.

Cap. 23427 - (di nuova istituzione). Contributi alle Università di Cagliari e di Sassari per la costruzione e per l'arredamento di case per lo studente L. 150.000.000.

Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge fanno carico ai capitoli suddetti dello stato di previsione della spesa del

bilancio della Regione per l'anno finanziario 1971 ed a quelli ad essi corrispondenti dei bilanci per gli anni successivi.

All'onere di L. 3.952.000.000 derivante dall'attuazione della presente legge per l'anno 1971 si fa fronte:

a) per L. 1.000.000.000, mediante l'impiego di una corrispondente quota dello stanziamento del capitolo 27901 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1970;

b) per L. 1.400.000.000 mediante la riduzione per corrispondente somma dello stanziamento del capitolo 27901 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1971;

c) per L. 1.550.864.463, mediante una ulteriore riduzione per corrispondente somma dello stanziamento del capitolo 27901 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1971;

d) per L. 1.135.537, mediante la riduzione per corrispondente somma dello stanziamento del capitolo 11191 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1971.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 21.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 21

Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge per gli anni finanziari successivi, valutati:

a) per l'anno 1972, in L. 5.400.000.000

b) per l'anno 1973, in L. 7.325.000.000

c) per l'anno 1974 e per quelli successivi in L. 3.225.000.000

si fa fronte — dedotto l'importo di lire 1 miliardo 400.000.000 di cui alla lettera b) del terzo comma dell'articolo 20 — come segue:

VI LEGISLATURA

CLIII SEDUTA

30 SETTEMBRE 1971

— per lire 1.200.000.000 mediante l'impiego delle somme destinate all'attuazione della legge regionale 14 gennaio 1969, n. 3, abrogata con l'articolo 19 della presente legge;

— per la differenza rispettivamente pari a lire 2 miliardi 800.000.000 nel 1972, a lire 4 miliardi 725.000.000 nel 1973 e a lire 5 miliardi 625.000.000 nel 1974 e successivi:

a) quanto a lire 300.000.000 nel 1972, a lire 500.000.000 nel 1973 e a lire 650.000.000 nel 1974 e successivi, con l'aumento del gettito dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile;

b) quanto a lire 1.000.000.000 nel 1972 a lire 2.000.000.000 nel 1973 e a lire 2.250.000.000 nel 1974 e successivi, con l'aumento del gettito delle imposte di fabbricazione;

c) quanto a lire 1.500.000.000 nel 1972, a lire 2.225.000.000 nel 1973 e a lire 2.725.000.000 nel 1974 e successivi, con lo aumento del gettito dell'imposta sul consumo dei tabacchi, derivanti tutti dal naturale incremento dei relativi gettiti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 22.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 22

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 33 dello Statuto speciale ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla legge 16 luglio 1971: «Interventi della Regione per il diritto allo studio e la scuola a tempo pieno», rinviata dal Governo centrale.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	52
votanti	51
maggioranza	27
favorevoli	47
contrari	4
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Asara - Atzeni - Biggio - Branca - Cabras - Campus - Carrus - Catte - Concas - Corda - Corona - Defraia - Del Rio - Dessanay - Dettori - Fadda - Floris - Francesconi - Ghinami - Giagu De Martini - Gianoglio - Granese - Isola - Lilliu - Lippi - Maddalon - Masia - Medde - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis Mario - Melis Antonio - Melis Tullio - Milia - Mistroni - Montis - Monni - Nuvoli - Orrù - Pedroni - Finna Piero - Puddu - Puggioni - Raggio - Roych - Sassu - Soddu - Spano - Tronci - Tufani - Usai.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 21 e 35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971